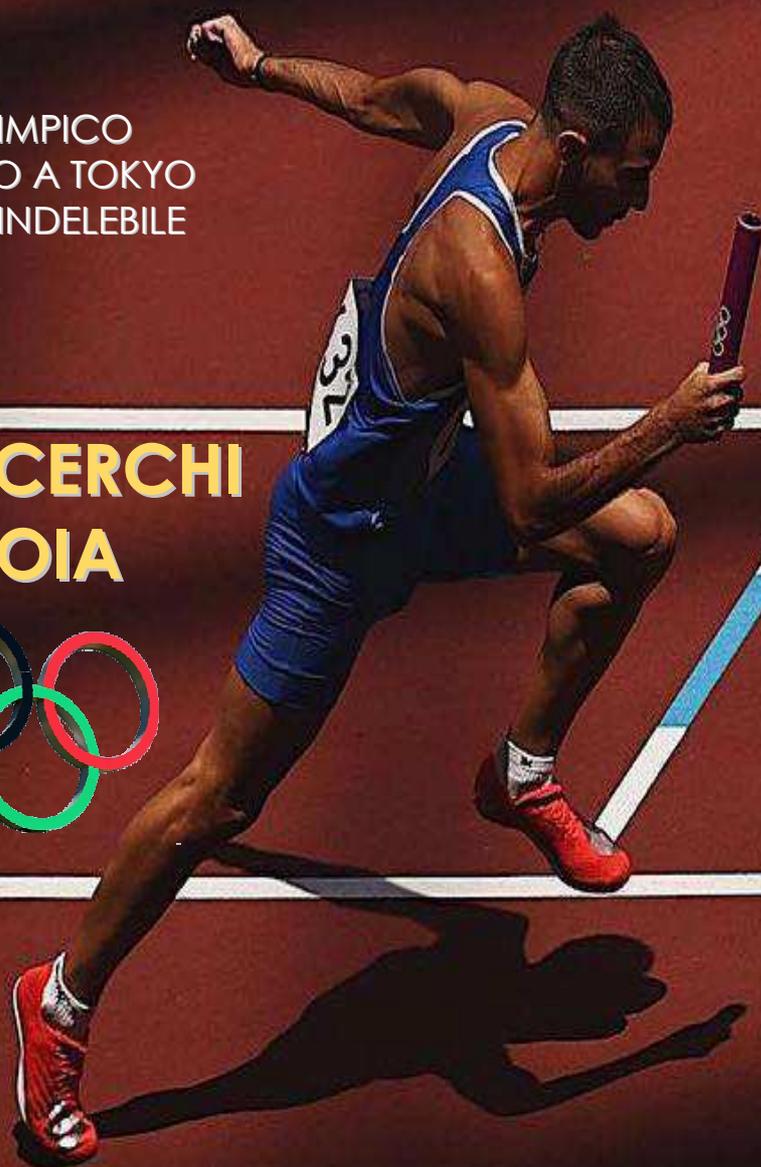


TOTTUS in PARI

LORENZO PATTA

L'ORO OLIMPICO
CONQUISTATO A TOKYO
PER UN 2021 INDELEBILE

**CINQUE CERCHI
DI GIOIA**



dicembre 2021 - numero 895

www.tottusinpari.it

dal 1997, emigrati e residenti:
la voce delle due "Sardegne"
tottusinpari@tiscali.it



In quella serata del 6 agosto a Tokyo, in una notte magica nell'Olimpo delle stelle dello sport, ancora ansimante per l'immane sforzo protratto mezzo minuto addietro, ha osservato trepidante il suo compagno di staffetta tagliare per primo il traguardo. Nientedimeno che quel Filippo Tortu, sardo di origine che vive in Brianza. Incredulo e sorridente, si è messo le mani fra i capelli correndogli incontro, non rendendosi ancora conto della vittoria. Una medaglia d'oro fantastica che avrebbe portato nella sua Oristano. Ha ventun anni Lorenzo Patta, di Samugheo, gareggia per il gruppo sportivo delle Fiamme Gialle della Guardia di Finanza. Era il primo staffettista di quella miracolosa 4x100 maschile.

Il sardo, misurato e genuino nella vita come in pista, ha un passato a giocare a calcio nei campi di periferia prima dell'amore per le piste d'atletica, convinto dal suo maestro di sempre.

"Ho cominciato a fare atletica con i Giochi Sportivi Studenteschi al liceo, dove mi ha notato il mio allenatore – evidenza con soddisfazione Lorenzo -. Da calciatore, ero un po' scettico perché non avevo intenzione di cambiare, giocavo nel La Palma Monte Urpinu e dapprima mi sono diviso tra i due sport per poi consacrarmi solo all'atletica quando sono arrivati i primi successi, come il titolo italiano nei 200 metri. All'inizio l'ho presa come un gioco, l'Olimpiade era un sogno a cui non

pensavo minimamente e che è iniziato a diventare realtà dopo Savona (il 13 maggio 2021 ha corso i 100 metri in 10"13, settima miglior prestazione italiana di sempre)". Successivamente si è confermato in Coppa Europa ed è entrato di diritto in una 4x100 che sembrava già definita.

Abbiamo imparato a conoscerlo, oltre alla gara vincente di Tokyo, non appena ha sorpassato le porte scorrevoli dell'area bagagli dell'aeroporto di Cagliari Elmas, dove indugiavano le televisioni regionali e nazionali. L'oristanese è scoppiato in un pianto liberatorio correndo ad abbracciare i genitori, mentre un centinaio di persone, tra compagni di squadra e amici, giunti appositamente per tributargli i meritati onori, lo sommergevano del proprio affetto tra coriandoli e cori da stadio.

Lorenzo è terminato in un vortice di interviste, conferenze stampa, messaggi e telefonate d'affetto: ha fatto fatica a metabolizzare tutto questo. *"Adesso a distanza di mesi, sto realizzando. Abbiamo fatto qualcosa di enorme, abbiamo fatto la Storia. E son fiero di averne fatto parte."*

Racconta di sé, dei sacrifici per arrivare all'apice di una carriera con l'alloro più rilevante. *"Non sono mai stato uno studente modello. L'ultimo anno di liceo è stato particolarmente difficile. Gli allenamenti cinque volte a settimana e le gare spesso mi imponevano a fare assenze. Chiaramente devi sacrificare dei momenti anche con gli amici, ma non sono una persona da lunghe serate e non mi piace molto andare in discoteca. Sono un ragazzo casa e campo"*.

Col pensiero torna a quei 37 secondi che hanno fatto la storia dello sport in Italia. *"In quegli istanti pensavo unicamente ad osservare il tabellone e volare ad abbracciare Filippo Tortu."*

Riferisce del suo legame particolare con Filippo, non solo per la terra che li accomuna. *"Lui non aveva capito ancora ma io ho visto dal maxischermo che aveva messo la testa davanti agli altri. Non ricordo cosa gli ho detto, ma quando l'ho visto arrivare sul traguardo seguitavo ad urlare «No, no, non è possibile!». Con lui ho un legame stretto perché lo conosco da più tempo. Però ho un bellissimo rapporto anche con Marcel e Fausto, e inevitabilmente dopo questa medaglia è come se fossimo diventati tutti fratelli. Filippo ha un carattere che ho visto in poche persone: superare tutte quelle critiche che ha ricevuto e poi fare quella frazione"*.

Lorenzo, cresciuto nell'Atletica Oristano sotto le ali di Francesco Garau, leggenda della specialità sportiva in Sardegna.



"E' una persona speciale. E' come se fossimo nonno e nipote. Ci vediamo quasi ogni giorno da cinque anni e c'è una stupenda sinergia che va oltre la pista e gli allenamenti, perché mi ha insegnato molto al di là dello sport. È una figura mitologica dell'atletica oristanese e per me lo è anche a livello mondiale. Non posso che ringraziarlo per tutto quello che fa e quest'oro è merito suo. Mi hanno detto che dopo la gara si sono sentiti con mio padre e sono rimasti due minuti soltanto a piangere al telefono. Questa medaglia è il giusto riconoscimento per tutto quello che ha fatto e son felice di avergliela portata. Se riesco a trovare le motivazioni in me stesso è grazie al mio allenatore che mi sprona ed è stato presente anche nei momenti più difficili come gli infortuni. L'ultimo curato giusto in tempo per Tokyo. In



questi momenti lui e la mia famiglia sono stati fondamentali perché mi hanno aiutato a trascorrere il periodo senza farmi perdere la fiducia.”

Adesso Lorenzo Patta getta le basi per i prossimi obiettivi: non solo staffetta ma gare individuali, in particolare i 200 metri dove ancora resiste uno storico record, quello di Pietro Mennea. *“Battere quel record sarebbe meraviglioso - confida il campione olimpico -. Non nascondo che tutta l'attività 2022 sarà volta a continuare a dare il mio apporto alla staffetta ma soprattutto a preparare le gare individuali, in particolare i 200 metri, specialità che sento più mia”.*

E poi Parigi 2024, la nuova sfida ai Cinque Cerchi, non è lontana. *“I prossimi obiettivi sono mondiali ed europei nel 2022. A Parigi preferisco non pensarci troppo, ma fare un passo alla volta fino al 2024. Per una medaglia è tosta, sarebbe già un grande traguardo arrivare in finale, magari nei 200 metri. Nella mia attività non mi sono mai posto limiti cercando di dare sempre il massimo. Questo è importante per chi, come me, sogna di diventare grande. Quanto ottenuto è indubbiamente un traguardo, ma né un punto di arrivo, né un punto di partenza. Sono giovane, ho voglia di misurarmi con me stesso, mi costruirò la possibilità di fare altre Olimpiadi.”*

Allenamenti e sacrifici: binomio che non si può scindere e che è stato il segreto per far esplodere il talento del giovane atleta oristanese. Non solo passione, dunque, ma anche tanto impegno. *“Mi piacerebbe che grazie ai successi olimpici di tutta la nazionale italiana tanti giovani si riavvicinino allo sport - conclude Lorenzo Patta -. Praticare una disciplina, qualunque essa sia e al di là dei risultati che si possono ottenere e che ti gratificano, è la cosa più bella che un giovane possa fare, per la sua crescita personale e per il suo stare dentro la società.”* **Massimiliano Perlato**



ZIA ANNA SODDU, CENT'ANNI CON LA CORONA DEL SUO ROSARIO TRA FONNI E NUORO CON ... PACE, SALUTE E AMORE



Anna Soddu ha compiuto i suoi 100 anni il 19 agosto 1921. Vive a Fonni dove è nata ma trascorre a Nuoro qualche breve periodo con la figlia Maria Rosaria che si prende cura di lei. Famiglia molto povera la sua, padre servo pastore e madre casalinga. Penultima di sei figli, la piccola Anna dall'età di 9 anni e per ben quattro lustri ha lavorato presso il medico del paese. Faceva il pane, portava l'acqua dalla fonte, le fascine di legna dalla campagna e zappava gli orti.

Ricorda i suoi giochi da bambina? «Giocavo carichi trettu a paù (ogni tanto a nascondino). Non bisticciavo con nessuno, con le mie compagne eravamo *comari*».

Ha frequentato la scuola? «Poco. La scuola non mi piaceva, sono stata bocciata due volte in seconda elementare, tuttavia so leggere, scrivere e far di conto».

E la chiesa? «Tutti i giorni, mia madre era molto devota della Madonna. Ho fatto parte dell'Azione Cattolica, dell'Associazione del Santissimo Sacramento e ogni terza domenica partecipavo alla Processione di Gesù Sacramentato. In ogni momento recito il Rosario».

Ricorda il suo matrimonio? «Nel '51 ho sposato un pastore di Fonni, Michele Maloccu alla presenza dei soli testimoni e 3 fratelli. Nessuna cerimonia, non avevamo la possibilità. Un viaggio di nozze di 8 giorni a Cagliari, in pullman. Era la prima volta che andavo così lontano, in precedenza mi ero spinta fino a San Cosimo e a Gonare ma a piedi o col carro. Dal nostro matrimonio sono nati due figli Maria Rosaria e Raffaele».

Come sono state le sue gravidanze? E i parti? «Non ho avuto mai nessun problema, ho lavorato fino alla fine della gestazione. I parti sono avvenuti a casa, assistita dall'ostetrica e da mia madre. Godevo ottima salute e subito ho dato una mano a mio marito in campagna. La mattina lo raggiungevo in corriera a *Monte Novu* a Correboi dove nei terreni comunali custodiva in proprio pecore e maiali, per la verità solo pochi capi appena sufficienti per la famiglia. La sera facevo rientro in paese. Quando nel 1993 è venuto a mancare, trascorrevi le mie giornate a pregare, a zappare il mio piccolo orticello dove allevavo anche le galline e ogni giorno portavo a casa una fascina di legna. Ho sempre amato la campagna con i suoi doni».

Cosa chiede al Signore la nostra nonnina? «Di aiutarmi ad andare avanti nella pienezza della fede fino all'ultimo giorno».

Un augurio per il prossimo Natale e il nuovo anno? «Gesù Bambino (accompagna le parole con la tenerezza del suo sguardo ndr) tu sai di che cosa ha bisogno l'umanità: *pahe, salute e amore* e che il nuovo anno ci venga incontro con la protezione della Madonna».

Lucia Becchere

 **L'Ortobene**

RACCONTANO, ANNO PER ANNO, LA STORIA ANTICA E MODERNA DELL'ISOLA I QUATTRO VOLUMI "TUTTI I GIORNI DELLA SARDEGNA", EDITI NEL 2006



Ho cominciato, in questo sito, una rassegna delle opere utili per documentarsi sulla Bibliografia e sulla Cronologia della storia della Sardegna (avendo in mente, come destinatari, in particolare i responsabili e i frequentatori delle biblioteche dei Circoli degli emigrati sardi e i singoli emigrati che hanno una libreria domestica con una certa dotazione di opere generali, di consultazione quindi, sulla cultura e sulla storia della Sardegna) partendo dalla classica "Bibliografia sarda" in 5 volumi, pubblicata da Raffaele Ciasca a metà degli anni

Trenta del Novecento e che dal 2001 è anche consultabile in un utilissimo CD-ROM (si veda al link

<http://www.tottusinpari.it/2021/10/03/elogio-della-monumentale-bibliografia-sarda-di-raffaele-ciasca-dal-2001-i-5-volumi-cartacei-cominciati-90-anni-fa-sono-consultabili-in-un-cd-rom-edito-da-carlo-delfino/>).

Ho continuato l'analisi di queste opere generali presentando i volumi enciclopedici curati con inesausta passione dal professor Manlio Brigaglia che ha coinvolto in queste operazioni editoriali i migliori specialisti delle varie discipline. Si vedano i link

- <http://www.tottusinpari.it/2021/10/11/unindispensabile-opera-di-consultazione-i-tre-volumi-de-la-sardegna-enciclopedia-curata-da-manlio-brigaglia-con-la-collaborazione-di-antonello-mattone-e-guido-melis/>
- <http://www.tottusinpari.it/2021/10/18/elementi-di-bibliografia-sarda-terza-puntata-tutti-i-libri-della-sardegna-cento-schede-per-capire-unisola-difficile-a-cura-di-manlio-brigaglia/>
- <http://www.tottusinpari.it/2021/10/22/francesco-floris-cagliari-1939-2014-studioso-benemerito-per-gli-studi-sulla-storia-sarda-e-per-la-pubblicazione-di-preziose-opere-general-comprese-quelle-bibliografiche-relative-al-cont/>
- <http://www.tottusinpari.it/2021/11/08/la-grande-enciclopedia-della-sardegna-12-volumi-uscita-nel-2007-in-abbinamento-a-la-nuova-sardegna-a-cura-di-francesco-floris-progetto-e-consulenza-editoriale-d/>
- <http://www.tottusinpari.it/2021/11/15/in-cinque-ponderosi-volumi-il-dizionario-storico-geografico-dei-comuni-della-sardegna-curato-da-manlio-brigaglia-e-salvatore-tola-offre-una-scheda-esauriente-delle-specificita-di-o/>

<http://www.tottusinpari.it/2021/11/22/nei-due-volumi-su-l-antifascismo-in-sardegna-a-cura-di-manlio-brigaglia-francesco-manconi-antonello-mattone-e-guido-melis-finalmente-messi-in-rilievo-i-protagonisti-dell/>

I due volumi sono stati riediti come e-book nel 2018:

<https://www.ibs.it/antifascismo-in-sardegna-ebook-vari/e/9788873435112>

Concludo la rassegna richiamando i quattro volumi "Tutti i giorni della Sardegna", editi nel 2006 a Sassari da Carlo Delfino e, in edizione speciale, nello stesso anno, dall'Editoriale "La Nuova Sardegna", che raccontano, anno per anno, la storia antica e moderna dell'isola.

Per illustrare questa grande opera ho chiesto a Salvatore Tola di volerci dare una testimonianza di prima mano. Tola è stato collaboratore stretto del professor Brigaglia, per i libri prima citati, ma anche nella realizzazione editoriale di questa preziosissima Cronologia generale della Sardegna, derivata per i primi due volumi dall' "Effemeride sarda" di Pietro Meloni Satta e per gli altri due dalla stesura ad hoc da parte del professor Brigaglia. **Paolo Pulina**

COME SONO NATI I QUATTRO VOLUMI INTITOLATI "TUTTI I GIORNI DELLA SARDEGNA"

Quattro volumi, più di mille pagine, per ripercorrere anno per anno (e qualche volta, sembrerebbe, giorno per giorno) duemiladuecento anni di storia della Sardegna: dal momento della conquista romana ai giorni nostri. Opera originale, composta di due volumi (dal 238 avanti Cristo al 1893) pubblicati alla fine dell'Ottocento da Pietro Meloni Satta, medico, umanista e bibliofilo olzaese, e di due volumi scritti appositamente per la "Nuova Sardegna", nel 2006, da Manlio Brigaglia, storico della Sardegna contemporanea, che continuano "Effemeride sarda" del Meloni Satta dal 1894 fino al terzo Millennio. Così l'intera vicenda millenaria dei Sardi è seguita, mettendo in fila centinaia di fatti grandi e piccoli e i personaggi di ogni tempo che ne furono i protagonisti. Un testo di storia, nel suo genere, che però si legge quasi come un lungo romanzo.

Primo volume. Pietro Meloni Satta, volume 1, "Tutti i giorni della Sardegna - Effemeride sarda, parte prima. Dalla conquista romana alla fine della dominazione spagnola (238 a. C. - 1713 d.C.)", a cura di Manlio Brigaglia, Sassari, Carlo Delfino editore - Editoriale "La Nuova Sardegna", pp. 1-240.

Pietro Meloni Satta pubblica "Effemeride sarda" in due tempi, prima nel 1877 e poi nel 1895. Raccoglieva tutte le date di una qualche importanza nella storia della Sardegna, a partire dalla conquista romana (238 a.C.) sino al 1894. Uno scritto tanto interessante da leggere quanto curioso nella sua struttura da calendario di un intero popolo. Dopo aver proposto di ripubblicarlo in due volumi, Manlio Brigaglia ha pensato di aggiungere lui altri due volumi, che, partendo dallo stesso anno 1894, arrivano sino al 2006.

Secondo volume. Pietro Meloni Satta, volume 2, "Tutti i giorni della Sardegna - Effemeride sarda, parte seconda. Dall' Austria e dal Piemonte alla crisi di fine Ottocento (1714-1893)", a cura di Manlio Brigaglia, Sassari, Carlo Delfino editore - Editoriale "La Nuova Sardegna", pp. 241-461. Questo secondo volume, opera dello studioso olzaese, passa in rassegna, in rigoroso ordine cronologico, i fatti più importanti della storia sarda dal passaggio della Sardegna all'Austria (1714) e ai Savoia (1720) sino al 1893. E insieme ai fatti sfilano i grandi personaggi che questa storia l'hanno fatta e l'hanno animata

con il loro coraggio e la loro saggezza: da Giovanni Maria Angioy a Vincenzo Sulis, da Giorgio Asproni e Garibaldi ai grandi banditi barbaricini di fine Ottocento.

Terzo volume. Manlio Brigaglia, volume 3, "Tutti i giorni della Sardegna - Cronologia della Sardegna contemporanea, parte prima. Dalla 'grassazione' di Tortolì all'autonomia regionale (1894-1948)", a cura di Salvatore Tola, Sassari, Carlo Delfino editore - Editoriale "La Nuova Sardegna", pp. 465-675. Questo terzo volume continua il "calendario" storico della Sardegna dal punto in cui cessa l'opera di Pietro Meloni Satta, riproposta nei primi due. Così queste pagine passano in rassegna, in rigoroso ordine cronologico, i fatti più importanti della storia recente della Sardegna dal 1894, che con la "grassazione" di Tortolì fu il centro del decennio del grande banditismo isolano, al 1948, l'anno dell'approvazione dello Statuto di autonomia speciale con cui inizia la vicenda più recente dell'isola. E insieme ai fatti sfilano i grandi personaggi che questa storia l'hanno fatta: da "sos zigantes" barbaricini di "Caccia grossa" di Giulio Bechi a Francesco Cocco Ortu, dalla Brigata "Sassari" a Emilio Lussu.

Quarto volume. Manlio Brigaglia, volume 4, "Tutti i giorni della Sardegna - Cronologia della Sardegna contemporanea, parte seconda. Dalla lotta per il Piano di Rinascita al nuovo millennio (1949-2006)", a cura di Salvatore Tola, Sassari, Carlo Delfino editore - Editoriale "La Nuova Sardegna", pp. 681-977. Questo quarto volume completa la ricostruzione delle date e degli eventi grandi e piccoli della Sardegna nella seconda metà del Novecento, giungendo sino al 2006. Così queste pagine registrano, in rigoroso ordine cronologico, i fatti più importanti della storia appena passata della Sardegna: dal 1949, anno della elezione del primo Consiglio regionale, al 2006. E insieme ai fatti sfilano i grandi personaggi che questa storia l'hanno fatta talvolta anche con le loro imprese fuorilegge: dalla eradicazione della malaria alla oscura epopea di Graziano Mesina, dal Piano di Rinascita alla Costa Smeralda.

Nel libro-intervista che gli abbiamo dedicato io e Sandro Ruju, "Tutti i libri che ho fatto" (Sassari, Mediando, 2018), il professor Brigaglia ricorda: «Nel 2006 ho "inventato" (verbo eccessivo) "Tutti i giorni della Sardegna", una delle mie amate cronologie. Lì ho preso un libro, "Effemeride sarda", di un medico, cattedratico a Cagliari, studioso della storia sarda, don Pietro Meloni Satta (Olzai 1840-Cagliari 1922), che verso la fine dell'Ottocento aveva messo insieme tutte le date importanti della storia della Sardegna, a partire dal 238 avanti Cristo (occupazione dell'isola da parte dei Romani) sino al 1893, ultima data della seconda edizione.

Ma il libro era strutturato come una specie di calendario, cioè mescolando insieme, sotto ogni giorno dell'anno, avvenimenti di un arco di più di mille anni, purché fossero capitati in quel giorno: sicché a tutto poteva servire, salvo che a qualche ricorrenza (!). Io invece ho ribaltato tutto e messo insieme due volumi collocando in testa l'anno e, sotto i suoi giorni, gli eventi importanti, e ho continuato con altri due volumi, con lo stesso metodo, dal 1894 sino alla fine del 2005, scrivendo però vere e proprie voci per gli eventi maggiori, contro la secchezza del cenno del Meloni Satta.

Particolare curioso: l'autore non registra mai non solo lo svolgimento ma neppure la data di uno dei tanti Parlamenti dell'età aragonese e spagnola (insomma, non li nomina mai: li ho aggiunti io tra parentesi quadre). Per ovviare al tandem, temporalmente scostato, degli autori, la sovraccoperta non porta nomi, nel frontespizio ognuno dei due ha intitolato il suo libro: totale quasi mille pagine, il tutto a cura di Salvatore Tola, indefettibile compagno in tutta questa storia di libri e libretti. Di questo libro, poi uscito anche nella "Biblioteca della Nuova Sardegna", credo di potermi vantare: solo che mi pare non abbia avuto la circolazione che meritava». **Salvatore Tola**

RINNOVO DEL DIRETTIVO AL CIRCOLO "GRAZIA DELEDDA" DI PARMA MASSIMILIANO TESTONI E' IL NUOVO PRESIDENTE



Domenica 21 novembre 2021 si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche direttive del Circolo Grazia Deledda di Parma. L'associazione, che proprio quest'anno ha festeggiato il traguardo dei trent'anni di attività, è un punto di riferimento per le iniziative culturali che guardano alla Sardegna in terra emiliana. La presidente uscente, Giuseppina Pira, ha ricordato le importanti iniziative di questi anni e, soprattutto, gli ultimi dodici mesi, in cui l'emergenza Covid non ha fermato i progetti che hanno portato a Parma "Sinnos e Sonos", del trio Paolo Fresu, Marco Bardoscia e Dino Rubino, la mostra "Ri-scoprire Antonio Gramsci: le riviste ritrovate, la formazione giovanile, la vita, gli scritti" e il reading teatrale "Dalle Terre di Sardegna alle acque del grande fiume Po. Grazia Deledda: da Nuoro a Cervia a Cicognara".

Le elezioni hanno aperto a un importante ringiovanimento dei membri del direttivo, con ben otto nuovi consiglieri che nei prossimi anni attueranno un programma che punta a valorizzare temi cardine dell'offerta culturale isolana attraverso nuove chiavi, come il digitale, l'enogastronomia sostenibile, il turismo

responsabile, lo sport, la musica e il cinema.

Le persone indicate dagli associati con il loro voto sono state: Massimiliano Testoni, che assumerà la carica di presidente, Giovanni Andrea Contini, che sarà il vice-presidente, Laura Scanu, che avrà il ruolo di segretaria del circolo e Paola Maccioni, che prenderà in carico la tesoreria. Le altre figure, elette come membri del consiglio direttivo, sono: Nicola Abis, Francesco Arisci, Enrico Castangia, Tommaso Orrù, Giuseppina Pira, Danilo Puppini, Gabriella Serrelli e Sebastiano Zedde. Come responsabili del collegio dei probiviri sono stati eletti Roberto Bandino, Giampaolo Berti e Michele Cheri, mentre Gianfranco Demurtas, Antonio Flore e Salvatore Marche comporranno il collegio dei revisori dei conti. Infine, chiude la squadra Antonio Pirisi nel suo ruolo di presidente onorario.

Il circolo Grazia Deledda ringrazia tutti i votanti e augura ai nuovi membri del direttivo un triennio intenso di iniziative e soddisfazioni.

**RICORDO DI SALVATORE MANNIRONI A 50 ANNI DALLA SCOMPARSA:
L'UOMO, IL POLITICO, IL PRESIDENTE DEL 'GREMIO DEI SARDI' DI ROMA PER 10 ANNI
NON C'E' FUTURO SENZA MEMORIA!**



Era il 6 aprile 1971, martedì, due giorni dopo la Pasqua di quell'anno, d'improvviso s'interruppe, per infarto, la vita non ancora a 70 anni, di Salvatore Mannironi!

Trascorreva, in serenità, un breve periodo pasquale presso la sua casa in Nuoro, con la famiglia, libero per qualche giorno dai gravosi e importanti oneri di Ministro della Marina Mercantile e da quelli molto, molto piccoli, ma pur sempre impegnativi, di

Presidente dell'Associazioni dei Sardi di Roma "Il Gremio", che seguiva con attenzione e continuità.

Grande fu la commozione e lo sconcerto per quell'evento che poneva la parola fine ad un personaggio che in vita e subito dopo la scomparsa fu chiamato: uomo pulito, padre esemplare ed affettuoso", naturalmente buono, ottimo e coerente politico (elevato il suo ruolo di rappresentanza nell'Azione Cattolica e nella Democrazia Cristiana) e in tanti altri modi, sempre di elogio e di sottolineatura dei suoi valori morali e civili.

Da parte mia, suo ultimo e attuale successore nell'incarico al Gremio, ho avuto modo, in occasione di questo incontro-ricordo di verificare, documentare e sottolineare ancora meglio il significato e il prezioso contributo di Salvatore Mannironi per la riuscita e il successo di prestigio, nella Capitale, della nostra Associazione, e soprattutto di cogliere appieno le qualità umane e politiche di Salvatore Mannironi.

E' stato piacevole ed emozionante ascoltare la figlia Grazia e Antonello Soro, noto apprezzato uomo politico di Nuoro con importanti incarichi istituzionali a livello nazionale ed europeo: deputato per diverse legislature e presidente della Commissione sulla Privacy.

La lettura di brani tratte da alcune lettere del nostro personaggio, inserite nel libro: "Lettere a Fannia", a cura dell'attore Francesco Madonna di Cagliari, hanno creato l'atmosfera emotiva che l'occasione meritava.

Sentimento che ha letteralmente travalicato la grande sala Italia dell'UnAR – Unione delle Associazioni Regionali che ha accolto l'incontro, completamente vuota complice purtroppo la pandemia in corso, quando a conclusione si sono diffuse le splendide immagini su Nuoro.

Splendide fotografie realizzate e inviateci dall'amico Graziano Secchi, innamoratissimo della sua città e della sua gente, che scorrono accompagnate dai struggenti versi di "Non potho reposare", la nostra canzone sarda d'amore per eccellenza, cantati dai sette cori di Nuoro e dal tenore Piero Pretti, nella nota e famosa modalità eseguita per conto dell'Associazione "Presenza" di Ignazio Corrias, altro caro amico nuorese. E' stato da parte loro un dono prezioso, un affettuoso omaggio all'amato e mai dimenticato concittadino!

Con la figlia Grazia, anche lei in passato risorsa importate del Gremio, quale vicepresidente operativa per circa 15 anni con Mario Segni presidente, e poi lei stessa presidente, è stato possibile il ricordo dell'uomo, del padre, dello sposo, dello scrittore.

"Lettere a Fannia", curato da Mario Scotti e da Grazia, rivela chiaramente le qualità e il carattere del giovanissimo Salvatore che si innamora per sempre, ricambiatissimo, della maestrina di Ploaghe, Stefania Satta, e che con lei inizia e conclude una relazione di vita e di "programmato" scambio di lettere; tantissime, ci dice Grazia, circa 1400, quelle classificate d'amore, in andata e altrettanto in ritorno tra il 1924 e il 1929 (il periodo del fidanzamento, lui a Nuoro, lei in giro a insegnare per paesini) e le 22 lettere definite "del carcere", quando Salvatore, da fiero e irriducibile antifascista, si becca la galera tra Oristano, Cagliari, Roma e Isernia dal gennaio a novembre del 1943, insieme al fratello Cosimo.

Il Gremio non dimentica che la Signora Mannironi per lungo tempo ha presieduto il Comitato delle Donne dell'Associazione, molto attivo sul fronte assistenziale e sociale: la Befana per i bambini, le colonie marine... con oneri autofinanziati e raccolta pubblica di risorse da parte di donatori e benefattori.

Padre esemplare e affettuoso, aggiunge Grazia commossa e orgogliosa, uomo affabile, gentile, sempre disponibile e vicino alla gente, "presente" nella sua Nuoro, anche quando lontano per gli impegni politici nazionali.

E l'attore legge dalla prima lettera dell'epistolario: "25 luglio 1924, Gentile signorina... generalmente il mio pseudonimo è Ospitone... i miei migliori articoli saranno quelli che dedicherò a Lei che leggerà solo Lei. Non avrei potuto desiderare miglior pubblico...di lettori. Lei farà altrettanto per me. Con la presente – si può dire – iniziamo la pubblicazione di un volume, per nostro esclusivo uso e consumo. Condenseremo in queste lettere tutta l'onda impetuosa dei nostri pensieri e dei nostri affetti... lo per conto mio Le prometto di parlarle sempre... con l'animo alla mano... sono convinto che Lei farà lo stesso. Così veramente potremo dire di esserci capiti... Salvatore Mannironi.

A proposito di "Ospitone" avevo annotato nel libro "Il Gremio", che ritenevo interessante e attraente la scelta di identificarsi con il famoso re barbaricino Ospitone (seconda metà del VI secolo) cristiano e protagonista nel 594, dopo anni di durissime battaglie, della firma di pace con i Bizantini sotto il pontificato di Papa Gregorio Magno.

E ancora scrive Salvatore alla sua amata Stefania: 27 novembre 1927, Sì Fannieddì. La vita tua, la vita di noi due, è fatta di... arrivi e partenze. Lo sarà, forse, anche in seguito. E' forse una cosa un po' dura... Ma quando saremo in due, saremo più forti... Sento anch'io che senza di te la vita non mi direbbe nulla... Soltanto con te sento di essere veramente in pienissima armonia di intenti, di affetti, di tendenze, di sentimenti, di gusti, di visioni, di criteri di valutazione: di tutte, insomma, le manifestazioni della mia vita...

Nativo scrittore! Sottolinea, con gli occhi appena velati, Grazia.

Antonello Soro, da par suo, ci dà una lettura chiara e appassionata dell'uomo politico e del significato in Salvatore Mannironi del concetto di rappresentanza: "L'uomo politico nasce nella sua fortissima motivazione spirituale. Rileggendo la storia di Salvatore Mannironi, si capisce che la sua motivazione si potrebbe riassumere con le parole che un grande pontefice ha detto molti anni dopo e che, cioè, la politica è la forma più alta di carità"

Ci ricorda che, nel corso della permanenza a Pisa da studente universitario, la conoscenza e frequentazione con Giovanni Gronchi, il futuro terzo presidente della Repubblica, e la partecipazione a manifestazioni politiche rivelarono, da subito, la vera profondità delle motivazioni di Salvatore Mannironi, che rimasero sempre indifferenti rispetto ai gravissimi rischi che, a causa dell'insorgente fascismo, comportavano per chi come lui era un antifascista dichiarato, per niente timido, quando, allora, di timidi ne circolavano tanti.

Dal regime subi, continua Antonello Soro, molte ingiustizie e privazioni anche familiari, patendo persino il carcere, a rischio della vita: fortunatamente fuggì dal carcere di Isernia sotto bombardamento. Poteva, come tanti, "decorarsi" di tanta sofferenza, invece: "mai ne ha fatto vanto o ha rivendicato come atto eroico le sue vicissitudini. Era infatti convinto che ciò facesse parte della sua scelta di vita, che lui aveva affrontato e cioè un'idea della militanza politica e della militanza nell'Azione Cattolica come forma anche di carità, come espressione di una positiva visione del mondo"...

Uomo di Stato, tra i componenti dell'Assemblea Costituente e in particolare della Commissione dei 75 partecipò al momento fondativo della Repubblica e, per quel che riguarda la Sardegna, allo Statuto speciale dell'autonomia regionale. E, senza mai perdere di vista il suo ruolo e impegno nazionale, in eguale misura prestò attenzione e cura alla sua amata Sardegna, stabilendo con i suoi elettori con la sua gente un profondo legame di colleganza, affetto e stima, venendo così a interpretare il suo ruolo di rappresentanza in maniera compiuta e profonda, al contrario di come, spesso, si verifica ai giorni di oggi, stigmatizza Antonello Soro.

Oggi, purtroppo, tra eletto ed elettore c'è distanza e il primo non vede più nel secondo una persona, ma un pubblico indistinto, più facilmente conquistabile, raggiungibile e manipolabile con i social.

Salvatore Mannironi quando rientrava in Sardegna, e lo faceva molto, molto spesso, peregrinava per paesini e stazzi, incontrava, parlava, ascoltava le persone: la sua casa era aperta a tutte le ore.

Politico ricco di ottima cultura giuridica, combinata con bontà e umanità. Come emerge dal racconto che lui fa dell'incontro in carcere con un suo assistito, il bandito di Bitti Antonio Pintore, classificato tra i peggiori delinquenti dell'epoca.

Salvatore Mannironi lo va a visitare il giorno prima della esecuzione della pena di morte comminatagli per una serie di delitti, fra i quali il rapimento e la scomparsa, nel luglio del 1933, della piccola di 6 anni, Maria Molotzu, figlia del podestà di Bono. Dopo una notte insonne, così descrive il suo travaglio umano morale e spirituale e i suoi interrogativi sulla barbarie della pena capitale, per lui inaccettabile, come quasi da lungimirante antesignano di "Nessuno tocchi Caino": "I fatti di cui è stato ritenuto colpevole sono tali e tanti che non può trovare attenuante alcuna. Qualunque pena sarebbe, dunque, adeguata. Ma la somma delle pene ha un limite insuperabile nel rispetto della vita perché nessun altro uomo avrebbe il diritto di toglierla e perché toglierla non è necessario né utile ad alcuno".

Antonello Soro su questo punto conclude, con evidente emozione, ribadendo che per i cattolici, "e Salvatore Mannironi era un fior di cattolico", al centro dell'umanità c'è la persona, c'è la vita che non è negoziabile, che è sacra ed indisponibile per qualsiasi istituzione o sentenza.

Entrambi gli ospiti auspicano, infine, che "Ospitone" con il suo percorso umano e politico non venga dimenticato, ma continuamente riletto e proposto alla riflessione e attenzione di tutti, in particolare dei giovani.

A conclusione dell'incontro, Il Gremio, ha voluto sottolineare con altre due letture il grandissimo cordoglio e sconcerto che la scomparsa di Salvatore Mannironi provocò nei suoi amici, nei tantissimi estimatori, nell'opinione pubblica. Dolore vero, diffuso e sincero!

Il fondatore del Gremio Pasquale Marica, intellettuale e scrittore di Sanluri, in un articolo alla Nuova Sardegna del 7 maggio 1971: "Mannironi: Uomo "pulito" : Verso il 1955 "il Gremio" (ndr: rappresenta la prosecuzione, dal 1948 con il nome "Il Gremio", della più antica Associazione dei Sardi in Roma nata nel 1911 sotto la presidenza del Comm. Felice Crespo direttore del Tesoro originario di Mandas, e fra i collaboratori il giovane Pasquale Marica) si stava dissolvendo; per dar tempo al tempo ci riunimmo in pochi nell'intento di tenerlo in vita attraverso una più o meno improvvisata "Tribuna" che aveva lo scopo di richiamare con qualche clamore i Sardi della Capitale con alcune manifestazioni artistiche e culturali di un certo rilievo. L'artificio riuscì per il prestigio del nome di Mannironi. Fu a lui infatti che offrimmo la carica di presidente della "Tribuna del Gremio"; andammo a trovarlo nel suo gabinetto di sottosegretario di Stato. Gli esponemmo la precarietà di vita dell'Associazione; gli chiedemmo di aiutarci a salvarla. Una specie di consulto in letto di morte. Non era una offerta allettante e non avevamo molte speranze che egli si sentisse lusingato dal fatto che avevamo pensato a lui soltanto in extremis. Invece Mannironi accettò con semplicità. Non chiese nulla, sui motivi della nostra scelta: non promise nulla. Gli bastò il nostro atto di fede in lui, per non esimersi dalla sicura "noia" che doveva accollarsi in aggiunta alla sua già pesante derrata. Questo suo modo di accettazione, semplice e spontaneo, mi colpì...

Nella rievocazione di questa circostanza si coglie in pieno la personalità, la sobrietà, e il carattere di Salvatore Mannironi che Pasquale Marica rimarca ulteriormente: "la sua integrità non fu che la proiezione, nella politica, delle sue qualità di uomo integro".

Ed il Gremio trovava in lui l'ancora di salvezza il suo punto di riferimento più alto per circa un ventennio, di cui 10 dal 1961 al 6 aprile 1971 da presidente.

Ancora Marica: "Che la scelta fosse buona lo confermano i fatti. Ormai il Gremio senza Mannironi pareva cosa senza senso. Nessuno in quasi venti anni pensò mai di sostituirlo. Il Gremio aveva trovato il suo uomo e se lo teneva. Se lo tenne sino alla sua morte".

Salvatore Satta, il grande giurista e scrittore di Nuoro, l'autore de "Il giorno del giudizio", così lo commemora in un articolo della Nuova Sardegna: "Due anni dalla morte di Salvatore Mannironi. Non si può pensare a Bobore Mannironi senza pensare a Nuoro, come non si può pensare a Nuoro senza pensare a Bobore Mannironi ... Ci incontrammo nelle cellette del Convento, che allora ospitava la scuola elementare e su quei banchi sconnessi stabilimmo un'amicizia che doveva durare per tanti decenni, senza la più lieve incrinatura. Avevamo due caratteri complementari: io portato alla contemplazione e introspezione, come a dire al sogno, egli tutto intuizione e quindi tutto azione, consapevole fin dall'infanzia che la vita è un campo di battaglia, dove si richiede una virtù sola, l'immediatezza del sentire e del fare.

Se lo ripenso oggi che la sua esistenza si è compiuta, direi che questa fu la sua vera caratteristica; l'essere in tutte le cose immediato, il non conoscere diaframmi fra lo spirito e la realtà, il sapere ad ogni istante quel che si deve fare. Tutto di lui si illumina se si considera questo dono. L'avvocatura che egli scelse come l'arte della concretezza; poi la politica che consiste nel creare o concorrere a creare il domani; infine la religione che fu per lui come una naturale dilatazione della vita terrena, un varcare con la stessa azione la soglia dell'infinito, senza discontinuità col presente. Ma in questa immediatezza del suo spirito trovano la fonte altre due qualità del mio vecchio compagno.

La prima è la sua bontà. Egli fu naturalmente buono, e non sono molti quelli che si mantengono buoni quando la sorte li spinge in alto. La seconda è la sua letizia, nella quale servì veramente Dio...

Alla fine, tutti incantati sulle foto di Nuoro e sulle note di "Non potho reposeare" la canzone preferita da mio padre, ci dice Grazia. **Antonio Maria Masia**

LA RACCOLTA DI POESIE DI MASSIMO STERI DEDICATE ALL'UNIVERSO FEMMINILE MUSICA D'AMORE

Presentata a Cagliari, alla Mediateca del Mediterraneo, l'ultima raccolta di poesie di Massimo Steri: *Musica d'amore* (Edizioni Amicolibro).

Scrivo nella prefazione la scrittrice e pittrice Mirella De Cortes: *"Massimo è un poeta vero, consapevole che l'arte di scrivere non è un gioco di parole, una qualunque esternazione in forma*

di pensieri, ma un "pensiero" realmente realizzato, coerente, sviluppato nel dipanarsi delle immagini così abilmente richiamate nei versi e così amabilmente rivestite di musica".

Massimo, ecco che la parola si fa musica e la musica diventa poesia?

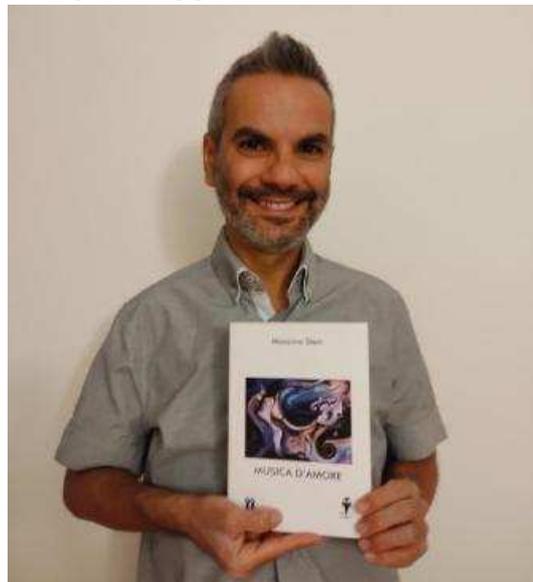
Certamente. Ho sempre creduto nella connessione fra musica e poesia. Quando scrivo sento una musica nell'anima che prende forma in versi sulla carta, ma rileggendo il risultato di questo processo creativo, mi accorgo della capacità dei versi di produrre una musica, con le sue note e le sue pause. Per me la poesia si differenzia dalla prosa per la sua essenzialità, per gli accostamenti di parole, a volte arditi, per le svariate interpretazioni e reazioni che può suscitare e queste caratteristiche sono strettamente collegate con la musica. Una poesia è un breve testo capace di trasmettere molto di più delle parole da cui è composto.

La raccolta è divisa in parti, ciascuna delle quali è dedicata a un tipo di amore? Ho dato un titolo a ciascuna parte e i titoli sono "Amore romantico", "Amori speciali", "Mare d'amore" e "Amore dal mondo". La prima parte contiene poesie dedicate alle due donne al centro delle storie d'amore più importanti della mia vita, la prima finita, la seconda attualmente in corso. La seconda include versi ispirati da donne che ho conosciuto e mi hanno raccontato esperienze particolari. La terza riguarda la Sardegna, vista come madre che accoglie col suo amore. La quarta comprende liriche ispirate da donne divenute famose per aver fatto della disobbedienza civile una ragione di vita e che si sono distinte in particolari ambiti.

L'empatia, l'ascolto, l'attenzione nei confronti del prossimo: quanto fanno parte del poeta? Sono qualità che, a mio avviso, ogni poeta dovrebbe avere. I grandi poeti del passato hanno avuto una visione del mondo e hanno affrontato tematiche sociali. Per arrivare a questo, si sono immedesimati negli altri, hanno sentito dentro di sé le loro storie, hanno amato l'umanità intera. Il vero poeta esprime sentimenti e valori che riguardano il genere umano nella sua totalità.

Nella tua poesia si abbraccia l'amore ma non solo. Nei miei versi l'amore assume molteplici forme. In particolare, l'ultima raccolta è fortemente caratterizzata da diverse sfaccettature dell'amore. Nelle prime poesie c'è romanticismo, ma non mancano tenerezza e complicità, passione e sensualità, e molti altri aspetti di rapporti di coppia consapevoli e duraturi. In altre poesie affronto temi come la solitudine, la depressione, la disabilità, il bullismo e la violenza di genere, la malattia e la morte prematura, ma anche l'amicizia, l'arte e la bellezza in tutte le sue espressioni. Ci sono anche versi sul mio rapporto col mare, sulle mie origini e la mia infanzia, sulla capacità di accoglienza dell'isola nella quale vivo. Infine, nell'ultima parte del libro si parla di immigrazione, cambiamenti climatici, diritti delle donne, disarmo e scienza.

Cosa può far morire la poesia? L'assenza d'amore. Per me la poesia nasce dall'amore e trasmette amore. Se perdiamo la capacità di amare, perdiamo la poesia, che è una musica dell'anima. Senza amore non ci sarà più questa musica dolcissima che è dentro di noi. **Carmen Salis**



LA PRESENTAZIONE A CAGLIARI DELL'ULTIMO ROMANZO DI OTTAVIO OLITA "SULLE TRACCE DI ALMEIDA" EDIZIONI ISOLAPALMA



Mercoledì primo dicembre, nella sala conferenze della Fondazione Sardegna a Cagliari, è stato presentato il nuovo romanzo di Ottavio Olita dal titolo "Sulle tracce di Almeida".

Coordinati da Paolo Lusci, che è anche l'editore del libro, sono intervenuti, come relatori, la giornalista e professoressa Manuela Arca e lo storico, docente universitario, Gianluca Scroccu.

La Arca, dopo aver sintetizzato la trama del romanzo, ne ha analizzato gli sviluppi narrativi e lo stile sottolineandone in particolare l'agilità della scrittura e la facilità di lettura. Intense, infine, ha detto, le descrizioni dei luoghi, in particolare Madrid, Porto e Lisbona, città nelle quali si sviluppa principalmente il racconto.

Il professor Scroccu si è soffermato sulla figura storica di Almeida Garrett, pseudonimo di Jean Baptista Da Silva

Leitao, intellettuale, giornalista, politico portoghese dell'800, che diventa un modello culturale per il protagonista della vicenda, Luca Mulas, studente universitario cagliaritano.

Dopo le relazioni introduttive, Paolo Lusci ha sollecitato interventi dal pubblico, in particolare tra quanti hanno già avuto modo di leggere il romanzo. Massimo Dadea, cardiologo, ex assessore regionale nella giunta Soru, anch'egli scrittore, si è soffermato sul tema principale del libro, il rapporto tra cultura e politica. "Se questo legame si interrompe - ha detto tra l'altro - o viene ignorato dal mondo politico, o messo in secondo piano da intellettuali che preferiscono l'affermazione personale al ruolo di spinta al cambiamento e al miglioramento della società viene messa a rischio la stessa democrazia". E' quindi intervenuto il professor Tagliagambe, epistemologo di fama internazionale, che ha ampliato la postfazione scritta per il romanzo e che viene di seguito riportata in ampia sintesi.

Venerdì 3 dicembre la seconda presentazione del libro si è svolta ad Iglesias nell'ambito della rassegna cinematografica e letteraria organizzata dall'Archi.

Dalla postfazione del Professor Silvano Tagliagambe

Uno scrittore, che sia stato giornalista, è particolarmente adatto ad assumere, come trama di un romanzo, una questione di particolare interesse e importanza per la comprensione del momento storico che stiamo vivendo. Ottavio Olita, giornalista attento, profondo e scrupoloso, ha al suo attivo sette romanzi, scritti tra il 2008 e il 2019, nei quali affronta diversi temi di scottante attualità. In questo ultimo *Sulle tracce di Almeida*, dedica la sua attenzione al problema del rapporto tra politica e cultura, decisivo per le sorti di una democrazia matura e consapevole (...)

Cosa succede se la politica pensa di poter fare a meno della bussola del sapere ce lo racconta in modo estremamente persuasivo ed efficace Ottavio Olita con questo suo ultimo romanzo costruendo un personaggio, Luca Mulas, un giovane cagliaritano ventiduenne, che disgustato dalla mancanza di spessore non solo dei governanti, ma anche degli intellettuali, che spinti dalla vanità ritengono di poter parlare di qualsiasi cosa, senza rendersi conto che questo "troppo pieno" di comparsate si traduce in un vuoto di contenuti e di capacità comunicative, lascia gli studi universitari e va in cerca di esperienze dalle quali poter distillare un minimo di senso da dare alla propria vita. (...)

Una trama complessa, tessuta con il piglio sicuro del narratore dall'abilità ormai collaudata del giornalista scrittore Ottavio Olita, abituato ad un'analisi impietosa della realtà, come quella dell'Italia di oggi, in cui la politica ha da tempo cessato di essere espressione di un'autentica progettualità strategica, alimentata da ideali, valori e da solidi orientamenti culturali, per ripiegare sulle statiche trincee di una tattica piegata alla logica del consenso. Con la conseguenza che anziché agire e guidare viene agita e condizionata dai variabili umori di un'opinione pubblica sempre più orfana di coordinate e punti di riferimento in grado di indirizzarla verso il bene comune.

SINOSI

Luca Mulas studente dell'Università di Cagliari, laureando in Scienze Politiche, disgustato dalla situazione culturale e politica italiana che si vive nel 2019, decide di mettersi alla ricerca di realtà più impegnate, più attente ai bisogni di partecipazione dei cittadini. Scrive alla madre dicendole che ha bisogno di stare solo e le chiede di non fare nulla per rintracciarlo. Dopo una breve esperienza a Bologna approda a Padova dove, all'interno delle iniziative di assistenza agli immigrati da parte dei frati della Basilica di Sant'Antonio, incontra Beatriz Alves, una ragazza di Porto che, arrivata a Padova in pellegrinaggio, ha poi deciso di restare a lavorare nella solidarietà verso gli immigrati. Luca si innamora, Beatriz non vuole intessere una relazione con lui perché pensa di voler fare la missionaria. Luca prova a restarle accanto, ma quando non ce la fa più, riprende a viaggiare e raggiunge Madrid dove collabora con un circolo culturale sardo. Si avvicina il periodo natalizio e Beatriz rientra a Porto, dove vive con i nonni dopo la morte della madre, mentre il padre esercita la sua professione di avvocato a Lisbona. Beatriz, dopo essersi consultata con sua nonna Isabel, telefona



a Luca e gli propone di raggiungerla a Porto per trascorrere insieme le festività. Luca sorpreso, ma felice, accetta senza esitare. Grazie a Beatriz, con la quale poi intesse una relazione amorosa, e alla sua amica Caetana, Luca scopre un personaggio storico portoghese della prima metà dell'800 di cui non sapeva nulla, ignorato in Italia: Almeida Garrett. Intellettuale, scrittore, giornalista, esiliato, europeista, politico, tra gli estensori della prima carta costituzionale portoghese. Lo vuole studiare, conoscere e lo assume rapidamente a modello di iniziativa intellettuale e politica di cui, è convinto, ci sarebbe grande bisogno in Italia. L'esplosione dell'epidemia di coronavirus con la chiusura delle frontiere, lo costringe a rientrare in Italia e purtroppo assiste, sconvolto, alla morte dell'amatissima nonna uccisa dal virus. Quando la pandemia dà una tregua ritorna a Porto per riprendere i suoi studi su Almeida Garrett e, convinto dal docente universitario Acúrsio Souza, accetta la proposta di ripercorrere, con gli allievi del professore, l'itinerario descritto da Almeida Garrett nel suo romanzo più famoso 'Viagens na Minha Terra'. Alla conclusione del lungo percorso formativo, Luca si convince che le scelte fatte da Almeida Garrett vadano tradotte nella contemporaneità e costruisce con Beatriz un progetto informatico per far emergere nel mondo le migliori realtà culturali.

AD ARBUS CON CARLA INCANI E LE SUE ABILI MANI 'INCANTADES' TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

L'artigianato nelle sue innumerevoli forme, sfumature e varietà è forse una delle peculiarità più rappresentative della nostra isola. Ogni zona conserva le sue tradizioni e le trasmette di generazione in generazione affinché quell'identità tanto cara a noi sardi non vada mai perduta nel corso del tempo.

Una delle forme artigianali più importanti e diffuse in tutta la Sardegna è senz'altro quella che riguarda l'arte dell'intreccio, tramandata da abili mani che negli anni hanno affinato e perfezionato il confezionamento di cesti, per lo più in vimini. Le dimensioni, le forme e i materiali di queste opere cambiano poi a seconda delle zone, a Ollolai e Sennori viene utilizzato l'asfodelo, a Castelsardo, San Vero Milis e Sinnai prevalgono invece giunco e palma nana.

Il cesto, oggetto di artigianato artistico per eccellenza, oltre ad essere estremamente diffuso nelle case di ogni sardo, anche come semplice elemento d'arredo, anima le sfilate in costume, dove le donne lo sfoggiano orgogliosamente, portandolo sul capo o tra le mani, arricchito con i tipici dolci isolani al suo interno.

L'arte dell'intreccio è un'arte antichissima, radicata nei secoli ed è importante che non vada perduta. Carla Incani, una giovane donna arburese fortemente legata alle sue tradizioni, ha deciso di dar vita a un connubio, unico nel suo genere, tra antico e moderno, dando vita alle sue creazioni *Incantadas*. *"Ho sempre desiderato, sin da bambina, imparare a fare i cesti – dice Carla – li vedevo a casa di mia nonna e dei miei genitori e mi hanno sempre affascinato, così qualche anno fa ho parlato con mia madre di questo mio grande desiderio e lei lo ha assecondato, portandomi da una signora di sua conoscenza, che era in grado di realizzarli. Da quel giorno è iniziata la mia avventura. Da lì ho imparato e piano piano mi sono evoluta, dal classico cesto ho iniziato a fare orologi, borse, vasi, mi sono venute tantissime altre idee"*.

Come materiali Carla utilizza la rafia naturale per la parte esterna, per i ricami stoffe o lana, simbolo della Sardegna agropastorale e ancor più della zona dell'arburese, con la sua caratteristica pecora nera. Per la parte interna funi che i pastori impiegano per l'imbottitura del fieno. *"Con le funi diciamo che faccio un lavoro di riciclaggio, perché le recupero e le pulisco per essere poi utilizzabili per i miei lavori. Anche se, dal momento che non amo rimanere ferma sempre sullo stesso punto, anzi preferisco reinventarmi continuamente, l'anno scorso ho piantato il grano e ho deciso di utilizzare anche gli scarti di quest'ultimo per la parte interna, così da poter creare sempre qualcosa di diverso. Il mio è un hobby, nato dall'amore per le tradizioni della mia isola e i miei lavori sono frutto di ingegno e passione che, quando possibile mi portano a girare per la mia bellissima isola e a prender parte a manifestazioni incentrate sull'artigianato, che puntano a dare visibilità ai prodotti fatti a mano. Per me è veramente importante tramandare e conservare nel tempo queste tradizioni, non solo per la loro storia secolare, ma soprattutto perché sono lavori che continuano a suscitare un fascino che sembra quasi senza tempo. Io cerco di non distaccarmi troppo da quello che è lo stile classico dell'intreccio, tuttavia amo mettere qualcosa di mio in ogni creazione, così da fondere insieme passato e presente"*.

La Sardegna non è fatta soltanto di mari cristallini, spiagge dorate e natura incontaminata, ma anche e soprattutto di cultura e tradizione, che fanno di essa una terra unica e affascinante e il fatto che tanti giovani come Carla desiderino portare avanti le arti, gli usi e i costumi tipici isolani non può che rappresentare un forte motivo di orgoglio.

Cinzia Mereu



HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 895:

**Lucia BECCHERE, Alessandro BOLASCO, Federica CABRAS, Mariella CORTES,
Maria Vittoria DETTOTO, Gianraimondo FARINA, Christine LAURET, Antonio Maria MASIA,
Cinzia MEREU, Ottavio OLITA, Massimiliano PERLATO, Maria Luisa PORCELLA CIUSA,
Paolo PULINA, Carmen SALIS, Michele SALIS, Renzo SCANU, Salvatore TOLA**



ALESSANDRO BOLASCO DA CAGLIARI A LONDRA PER SCOPRIRE UN DESTINO DA SCRITTORE

METAMORFOSI DI UN UOMO



“Attraverso la scrittura possiamo raggiungere angoli della mente spesso dimenticati, spolverare cassetti rimasti chiusi per troppo tempo, dar voce a quella parte di noi che spesso resta sopita nell’animo, mettere a nudo contraddizioni e conflittualità che ci contraddistinguono, al di là degli stereotipi in cui ci troviamo a vivere. Scrivendo ho potuto viaggiare con la fantasia, evadere anche se momentaneamente dai problemi, reali e non, che mi hanno accompagnato negli anni, vivere una vita come qualche volta forse desidererei o avrei desiderato vivere, uscire da me stesso e dar vita ad altri personaggi, creare situazioni, creare vita.”

Sono le parole che escono dal profondo dell’animo di Alessandro Bolasco. E’ nato a Cagliari e in Sardegna è cresciuto tra famiglia, amici e studi. Ma il suo desiderio di uscire per scoprire mondi nuovi, dopo il percorso universitario lo porta a trasferirsi a Londra, per intraprendere un nuovo percorso di vita. *“Avrei potuto mandare avanti lo studio di mio padre insieme a mio fratello, ma sentivo che non risiedeva lì il mio destino. Ero alla ricerca della mia strada e mi sono trasferito in Inghilterra, dove ad oggi ho maturato la maggior parte della mia esperienza lavorativa”.*

A Londra, la passione per la scrittura, lo porta dopo una lunga meditazione, a dar vita ad un romanzo ambientato nel mondo societario. *“Di me potrei dire niente e*

tutto – ci racconta circospetto -, tante sono le sfumature che l’immagine di uno scrittore, esordiente o stagionato che sia, può assumere agli occhi del suo pubblico. Il volto di una persona è come gli altri la dipingono nel loro immaginario ma è pur sempre plasmata alla maschera che si porta appresso.”

Ritornato in Italia dopo alcuni anni, Alessandro si trasferisce definitivamente in Inghilterra con la sua neo-famiglia nel 2015.

“Ho provato a tornare nella mia Cagliari dopo qualche anno, ma sono rientrato definitivamente a Londra nel 2015 insieme a mia moglie e a nostro figlio, il quale allora aveva tre anni e mezzo. Oggi ne ha dieci di anni e pian piano sta diventando grande. A volte, lo ammetto – dice Alessandro dopo una pausa - sento un pizzico di malinconia al rendermi conto che non è più il bambinello di una volta ma cresce e diventa ragazzo”.

Alessandro Bolasco nella City londinese è titolare di una sua attività di consulenza, coltiva allo stesso tempo questo desiderio di dare finalmente vita al suo romanzo.

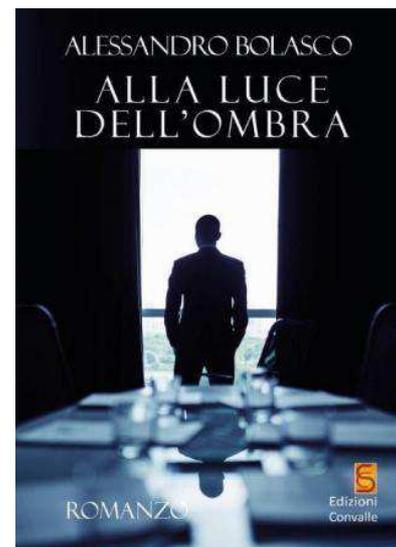
“Razionale e attento ai dettagli per via della mia formazione economico-aziendale e del lavoro, sognatore nell’animo, forse è questo connubio caratteriale che mi ha portato a scrivere un thriller finanziario. O forse sono stati l’indole metodica e posata di mio padre, commercialista in pensione peraltro apprezzato nel suo ambiente, e la natura artistica di mia madre, ex insegnante di musica. Difficile stabilirlo, ma nell’infinità di combinazioni possibili oggi sono diventato quello che sono.”

Scrivere per creare qualcosa di originale e vero che possa condividere con gli altri, per trasmettere emozioni e per raccontare, attraverso una storia, il mondo delle società, delle banche e di tutto quanto vi ruota attorno: questo è stato l’input interiore di Alessandro. *“Credo che la scrittura non sia solo aggregante in quanto strumento per trovare affinità con i lettori ma abbia anche un effetto benefico, liberatorio. Arrivare al traguardo della pubblicazione non è stato in alcun modo scontato né è stato un percorso lineare. Mi ha richiesto tanto lavoro interiore, tanta autocritica e accettazione di quelle che sono state, nel bene e nel male, le critiche degli altri. Ho elaborato e rielaborato la trama. Ho corretto e ricorretto tante volte. Tante volte mi sono perso d’animo, ho esaurito l’entusiasmo, ho lasciato perdere.”*

Dopo tante interruzioni quindi, tanto lavoro, tante modifiche e tanto desiderio di riuscire, termina ‘Alla luce dell’ombra’ forte della speranza che possa rappresentare il primo capitolo di una carriera da scrittore. *“Alla luce dell’ombra” è il mio primo romanzo e nasce dall’idea di raccontare un mondo tanto poco conosciuto quanto controverso, vissuto sulla pelle di tre personaggi. Là dove il sistema consentiva a capitali di qualsivoglia origine di filtrare dalle sue stesse falle e il confine del lecito rimaneva poco marcato. Non era un gioco di parole, ‘Alla luce dell’ombra’, ma la realtà nella quale dovevano rassegnarsi a esistere. Per sempre. Senza mai esporsi e senza mai scappare. Da fuggitivi potevano solo vivere nel silenzio, nell’oscurità, scrutando il mondo da un’intercapedine, camminando lungo il sentiero senza avventurarsi dove non potessero vedere, mimetizzandosi tra le fronde del sottobosco. Questo era il clima di suspense e incertezza che ho voluto trasmettere. Il tutto segnato talvolta da situazioni che, pur essendo parte della storia, allentano la tensione, così come capita nella vita”.*

“Alla luce dell’ombra” (edito da Convalle - Isbn o codice id9788885434769) è ambientato fra Londra e la Svizzera delle banche di alcuni anni fa, e ruota attorno a tre personaggi. Tre individui; tre dimensioni; tre storie che, legate da un inscindibile filo comune, dovranno convergere in un unico punto d’incontro. Sempreché tutto vada come programmato. Sempreché neppure il minimo passo falso metta a repentaglio l’intero piano. Fino ad allora non vi sarà alcuna certezza, se non quella di non poter più tornare indietro. Quando, e soprattutto perché, i loro percorsi si congiungeranno non è dato sapere. Perché solo il tempo lo rivelerà. Solo gli eventi lo spiegheranno. Fino a quel momento, Jaan, Roberto e Eugene potranno solamente vivere alla luce dell’ombra.

Massimiliano Perlato



L'ESIBIZIONE DEL GRUPPO "BRINCA" E LE CANZONI DI RENZO SCANU CON IL CIRCOLO "EFISIO RACIS"

LA FESTA DEL FOLKLORE DELLA SARDEGNA A ZURIGO



La decisione non è stata facile da prendere. Con un occhio sempre rivolto verso gli aggiornamenti delle ultime ore riguardanti i contagi in Svizzera e in Italia e con l'altro rivolto al calendario che scivolava inesorabilmente verso il finale di questo anno pieno di incertezze. Ma ad un certo punto, motivati dalla caparbia e dal coraggio del nostro capitano Domenico Scala, abbiamo tutti deciso di rimboccarci le maniche e di mettere su un evento stimolante che ci faccia un po' dimenticare questo brutto periodo che stiamo vivendo. La prima impresa è stata quella di trovare una sala disponibile e adatta alle nostre esigenze. Volevamo qualcosa di spazioso,

funzionale, con cucina e abbordabile dal punto di vista finanziario. Rispolverando le nostre passate esperienze ci siamo rivolti alla sala della scuola Worbiger in Rümlang, non lontano da Zurigo, nella quale in passato abbiamo già svolto qualche riuscita manifestazione. Per nostra fortuna il comune non ha fatto alcuna obiezione, a patto di presentare un soddisfacente concetto di protezione tenente conto di tutte le disposizioni anti-Covid dettate dalla confederazione Svizzera.

Superato questo primo ostacolo, ci siamo occupati della parte artistica e qui è stato subito proposto il nome del gruppo cagliaritano "Brinca", reduce da grandi successi nei circoli di Losanna e Ginevra. I ragazzi hanno risposto con entusiasmo alla nostra richiesta, venendoci incontro su diversi punti che avrebbero complicato l'organizzazione della festa, dimostrando grande professionalità e schiettezza.

Fatto questo, abbiamo messo a punto tutti i particolari e distribuito i ruoli tra i membri del consiglio che erano ancora disponibili durante due intense riunioni (contemporaneamente in presenza e in video- conferenza) a un paio di settimane dalla data prestabilita. Ormai siamo tutti delle vecchie volpi e l'organizzazione non ha faticato a prendere forma.

Incoraggiati dalla risposta dei soci e simpatizzanti che hanno ricevuto il nostro invito per posta (cartacea ed elettronica) e che ci seguono tramite il nostro sito internet www.sardizurigo.ch e attraverso i social-media, abbiamo messo a punto gli ultimi particolari, non ultimo, anche quello culinario, facendoci portare direttamente dalla Sardegna gli gnocchetti sardi, la salsiccia, il formaggio pecorino e il pane Carasau.

Naturalmente ci siamo preoccupati che anche la birra Ichnusa e le bottiglie di Cannonau e di Vermentino torreggiassero doverosamente sui tavoli.

Il giorno della festa, i cinque ragazzi dei Brinca si trovavano alle cinque del mattino già all'aeroporto, pronti per conquistare Zurigo. Atterrati con lieve ritardo a Milano sono quindi saliti su una capiente automobile per fare gli ultimi 300 chilometri. Tenendoci costantemente informati della loro posizione, nonostante la prima neve in pianura di quest'anno, sono arrivati puntualissimi in Hotel per poi raggiungere verso le 17:00 il palco. Un veloce sound-check e già vibravano nell'aria le prime note cariche di energia.

Federico Di Chiara, alla voce e all'armonica a bocca, Davide Pudda alle chitarre, Paride Peddio all'organetto, Jonathan Della Marianna alle launeddas, sonittos e trunfa e Stefano Casti al basso hanno immediatamente potuto coinvolgere tutti i presenti con la loro esplosiva personalità, costringendoci alla fine a calcare la pista da danza, naturalmente tenendo le dovute distanze e dando vita ad un allegro ballo in maschera.

Come tradizione vuole, l'intervento di Renzo Scanu, che ha cantato le più famose canzoni dei Tazenda commemorando così i 15 anni della scomparsa di Andrea Parodi, ha completato questa tanto attesa e riuscita manifestazione. Naturalmente il

circolo di Zurigo si ripropone di organizzare qualcosa di più ricco in occasione dei 50 anni di vita dell'associazione che avrebbe dovuto aver luogo nel 2020, ma per questo dobbiamo imperativamente aspettare tempi migliori.

Conclusione: l'Associazione Culturale Sarda "Efisio Racis" di Zurigo con la collaborazione della Federazione dei Circoli Sardi in Svizzera, con il patrocinio e il contributo della Regione Autonoma della Sardegna è riuscita di nuovo nel suo intento di tenere alte le tradizioni della nostra terra presentando al suo pubblico sardo e svizzero uno spettacolo e un momento conviviale molto convincente che per qualche ora ci ha riportato mentalmente sulla nostra bella isola.

Un grande ringraziamento e un augurio di futuri successi che sicuramente hanno meritato, va ai simpatici musicisti dei Brinca che, a detta di molti, hanno presentato uno spettacolo grintoso e molto professionale, sposando la musica tradizionale con delle sonorità più moderne e quasi rock.

Sicuramente vi riporteremo in Svizzera per il nostro più grande piacere!

Renzo Scanu



LORENA URRAI AL TIMONE NELLA LOTTA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI LA PROVINCIA DI NUORO HA DI NUOVO LA CONSIGLIERA DI PARITA'



Anche la Provincia di Nuoro, dopo circa dieci anni di vuoto amministrativo, ha una Consigliera di Parità. Ad essere eletta, il 23 settembre scorso, è Lorena Paola Urrai, psicoterapeuta villagrandese con un curriculum di tutto rispetto. Urrai sarà affiancata da Maria Chiara Sedda, Consigliera supplente.

«La mia mission riguarda la trattazione dei casi di discriminazioni di genere a lavoro con l'obbligo di segnalare all'Autorità giudiziaria, e la promozione delle pari opportunità» afferma Urrai. *«Il concetto di pari opportunità chiama in causa le dinamiche sociali che impediscono una partecipazione equilibrata alla sfera economica, politica e sociale in ragione di una condizione personale che può determinare una disuguaglianza. Per questo è necessario informare e formare i cittadini rispetto a questi temi. È fondamentale a mio parere attivare azioni positive che consentano di promuovere la cultura del rispetto dell'altro*

nel vivere civile.»

Un compito gravoso, il suo, soprattutto in un periodo storico dove, nonostante non sempre in maniera consistente, si prende consapevolezza delle discriminazioni tra uomo e donna e si prova a porvi rimedio. Siamo circondati da studi che evidenziano la disparità di stipendi e di progressioni di carriera tra donna e uomo. Addirittura, in alcuni casi, sono proprio le dirette interessate – vittime di un sistema che le ingloba, categorizzandole – a non sentirsi abbastanza. Ma abbastanza... cosa? Eh, abbastanza brave, abbastanza presenti, abbastanza dedite, abbastanza intelligenti – e qui potrebbero fiorire mille altri “abbastanza”, tutti diversi ma ugualmente fuori luogo, sebbene radicati nella società. Meno legittimate, insomma, a ottenere promozioni o aumenti di stipendio: ecco come si sente una buona fetta di lavoratrici italiane. Sì, nel 2021. Sì, in un Paese che si dice civilizzato. Del resto, siamo ancora l'Italia del “esce a quest'ora lasciando a casa la famiglia?” e “chi glieli starà crescendo i bambini, mentre lei gioca a fare la donna in carriera?”. Certo, come se il compito delle donne fosse stare a casa, sfornare torte margherite con un bel grembiule a fiori e una gonna a ruota, mentre segue i bimbi nei compiti, e rendere felice e appagato un marito stanco dalle lunghe ore trascorse al lavoro. Che lei abbia lo stesso potenziale di un uomo – che una famiglia la abbia o meno – è considerato... non so, impossibile? Un'esagerazione? Un “eh, sì, magari a volte, ma...” eccetera eccetera?

Ma parliamo dell'approvazione della legge sulle pari opportunità nel mondo del lavoro tra uomo e donna: una bella vittoria. *«Applicarla»*, questo lo step successivo, come precisa la Consigliera. *«La Costituzione Italiana prevede già dal 1948 la promozione delle pari opportunità ma si è reso necessario legiferare in merito con il Codice delle Pari Opportunità DLgs 198/2006 per dare forza ad una reale applicazione della legge. Il prossimo passo è quello di operare per prevenire, di diffondere le azioni positive previste dalla legge. In questo senso il legislatore ha previsto una serie di adempimenti che impongono la reale attuazione delle pari opportunità tra uomo e donna: per citarne qualcuna e sulle quali ho il compito di vigilare: il rispetto della parità di genere nella composizione delle commissioni di concorso, l'attuazione dei Piani Positivi delle pubbliche amministrazioni, l'istituzione dei Centri Unici di Garanzia.»*

Tra i compiti a breve termine della Urrai è prevista una sensibilizzazione su questi temi attraverso un'informazione capillare nel territorio della Provincia, dalle scuole ai Comuni; a lungo termine, invece, ci saranno «azioni specifiche che diventeranno una costante del mio mandato», che precisiamo sia di quattro anni rinnovabili una sola volta.

«Su questo voglio aggiungere che sia l'Amministratore della Provincia Costantino Tidu che il Sub Commissario Tonino Mereu hanno dimostrato una grande sensibilità nei confronti di questi temi e anche la disponibilità a spendere risorse. Spendere risorse significa poter agire a livello sociale e culturale per ottenere un cambiamento della cultura.»

E per mettere fine alla dilagante pressione che i datori di lavoro fanno alle donne tra i venticinque, trent'anni e i quaranta circa, suggerendo loro di posticipare eventuali gravidanze – come se costruire una propria famiglia cozza con l'impegno lavorativo –, c'è una strada: *«Restituire consapevolezza alle donne dei loro diritti a lavoro e nella società civile. La formazione potrà essere una leva importante da utilizzare.»*

Sebbene non ci siano ancora dati precisi riguardo la Provincia di Nuoro, il problema esiste: *«Le persone per arginare il problema devono iniziare a parlare e denunciare questi squilibri che portano inevitabilmente a delle discriminazioni. Possono contattarmi anche per avere maggiori indicazioni.»*

Una strada può essere educare i ragazzi: *«Ho intitolato il progetto per il 2022 “Le Pari Opportunità per la cultura del rispetto”, educiamo i ragazzi al “rispetto” delle diversità e delle differenze: solo questo potrà eradicare le discriminazioni. Il mio intervento nelle scuole sarà uno degli obiettivi prioritari. Si tratta di intervenire anche a livello culturale cambiando anche il linguaggio nel rispetto dei generi.»*

Altro punto importante, che sarà nella tabella di marcia della Consigliera Urrai, è il tema delle molestie sul lavoro. *«Tanto diffuso ma poco trattato,»* chiarisce *«bisogna intervenire. Si tratta di comportamenti qualificabili come “molestie sessuali” che possono provenire dai datori di lavoro o da uomini nei confronti delle donne e in alcuni casi anche nei confronti di uomini.»*

Lorena Paola Urrai è un Pubblico Ufficiale che opererà presso l'ufficio della Consigliera di Parità nella Provincia di Nuoro. *«Sono a disposizione dei cittadini, degli Enti Pubblici e privati, dei sindacati e dell'Ispettorato del Lavoro tutti i venerdì del mese, e un venerdì al mese presso la sede della Provincia a Lanusei. Posso essere contattata al cell.338/4900972 o alla email: consigliera.parita@provincia.nuoro.it».* **Federica Cabras**

AD UN ANNO DI DISTANZA DALLA DEVASTANTE ALLUVIONE CHE HA COLPITO BITTI COME STANNO REALMENTE LE COSE

Il 28 novembre 2020, la città di Bitti fu teatro di una devastante alluvione, che causò tre vittime tra le persone, centinaia di vittime tra gli animali, milioni di danni alle abitazioni private ed alle attività commerciali.

Nei giorni successivi all'evento, la cittadina fu oggetto della consueta passerella di politici di tutti i livelli istituzionali, compreso il Presidente della Regione Sardegna Christian Solinas, quello del Consiglio regionale sardo Michele Pais, rappresentanti del Governo, dell'esercito, della protezione civile, dei baracelli, dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine.

E chi più ne ha, più ne metta.

Tutti a Bitti per avere chi i propri cinque minuti di visibilità, chi per aiutare davvero a spalare fango e detriti, tra queste decine di volontari provenienti da tutta l'isola e non solo.

In quei giorni appena successivi alla tragedia, come spesso accade in questi casi, vi fu un susseguirsi di promesse e prese in carico di invio di soldi, interventi logistici e strutturali, solidarietà.

Che arrivò come solo i sardi sanno fare, attraverso l'invio di soldi che permisero alle attività commerciali del paese di riaprire in appena 24 giorni dopo la tragedia; in qualità di viveri, di manodopera, attrezzature.

Ma in tutto questo, la regione Sardegna e lo Stato, hanno effettivamente mantenuto le promesse fatte allora ai bittesi di "Non lasciarli soli?".

I danni dell'alluvione furono stimati dallo Stato in 110 milioni di euro, tra i danni ai privati, alle attività commerciali, alle imprese, ai beni mobili ed immobili. Tra i beni mobili, le 137 macchine distrutte e risarcite in sei mesi, un bel risultato. Ma, il resto?

Dei 110 milioni di euro di danni, al momento ne sono stati finanziati 91, tra fondi regionali e nazionali.

Quindi, se la matematica non è un'opinione, ne mancano almeno 19 milioni da finanziare e risarcire. E questo è un primo dato di fatto da non sottovalutare, visto che 19 milioni non sono brucolini.

Tra i primi fondi regionali risarciti, sono stati effettuati interventi di prima emergenza pari a due milioni di euro come "somma urgenza", ai quali sono stati aggiunti altri 17 milioni di euro da parte della Protezione Civile, al cui capo vi è il direttore generale Antonio Belloi, per un totale di 19 milioni di euro e altri 10 milioni di euro di fondi regionali, sono stati finanziati per i danni subiti dai privati.

Occorre ricordare peraltro che con il decreto legge 91/2014, venne istituita la figura del commissario straordinario delegato per la mitigazione del rischio idrogeologico che corrisponde a quella del Presidente della Regione, a seguito di un accordo tra la Regione Sardegna ed il Ministero dell'Ambiente. La sua competenza è quella di individuare, programmare e finanziare interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Di fatto il lavoro del commissario straordinario, viene svolto dall'Assessorato ai lavori pubblici, attraverso la collaborazione con la SOGESID.

E' lo stesso Belloi che ha finanziato, in vece di Solinas-commissario, altri 19 milioni di interventi ben precisi e localizzabili, con un soggetto attuatore ed un cronoprogramma che prevede l'attuazione degli stessi in 3 anni, "come massima tempistica dell'emergenza", aggiunge il direttore.

Considerando che uno è già trascorso e ci si trova ancora nella fase di progettazione degli stessi, si riuscirà ad attuarli nei prossimi due anni? Si auspica che i tempi vengano rispettati. Ma andiamo avanti con i nostri conti: secondo Pietro Calvisi, addetto stampa del sindaco di Bitti, altri 32 milioni di euro sarebbero stati finanziati dal Governo ed altri undici milioni di euro sarebbero stati stanziati per un primo piano di infrastrutture in capo al Commissario per la Protezione Civile. Facendo la somma, si ottengono effettivamente 91 milioni.

Secondo quanto afferma lo stesso Belloi " Tutti i privati hanno ricevuto i ristori e sono stati liquidati al 100%, salvo alcuni casi particolari di privati che meritavano di un approfondimento istruttorio e che ancora non hanno ricevuto il dovuto. Le risposte date per Bitti, non è stato fatto mai come tempistiche per nessuno a livello nazionale".

La questione è confermata dal sindaco di Bitti Giuseppe Ciccolini che afferma: "Le domande di risarcimento presentate, che sono circa 150, sono state tutte liquidate o sono in fase di liquidazione. Abbiamo anticipato il 50% dei fondi destinati ai privati; il restante 50% dei rimborsi, verrà erogato a stato di avanzamento dei lavori."

Che significa a stato di avanzamento lavori? Mi dia un termine temporaneo", domando a Ciccolini. "Può essere che sia necessario un altro anno", risponde il primo cittadino bittese.

Sono dunque legittime le lamentele dei cittadini bittesi sostenenti che non è vero quanto affermato da taluni politici che affermano che i soldi sono stati liquidati, perché in realtà abbiamo la conferma che non solo hanno percepito dopo un anno la metà del dovuto, ma che per ottenere l'altra metà, forse occorrerà un altro anno. Ripeto questo passaggio per chi fosse duro di comprendonio o per chi pensi che i sardi, bittesi o ozieresi come me, abbiano tutti l'anello al naso e credano a tutto ciò che venga propagandato a mani basse tramite proclami social o a mezzo stampa.

Secondo Lei, questi 110 milioni di euro stimati per coprire i danni, dei quali ne sono stati finanziati 91, sono sufficienti per mettere realmente in sicurezza il paese? domando a Ciccolini. "Non ho la sfera di cristallo, perché da un progetto esecutivo può esserci uno scostamento di diversi milioni di euro. Nessuno ha un livello di progettazione tale per capire se il paese è in sicurezza al 100%; certamente posso dire che risorse di questa entità contribuiscono a mettere in sicurezza il



paese e che c'è stata sin da subito un'ottima sinergia tra i vari livelli istituzionali e tutti i soggetti coinvolti, che ci ha permesso di avere questi finanziamenti anche in tempi piuttosto brevi".

Lei ritiene che quanto accaduto nel 2013 e un anno fa poteva essere evitabile, se fosse stato posto in essere un piano regolatore da chi l'ha preceduto, volto alla messa in sicurezza di Bitti? chiedo. "Il processo alle intenzioni fatto oggi non ha alcun senso. Occorre prendere atto del fatto che la maggior parte delle concessioni edilizie sono ante 1965, con percezione del pericolo diverso da oggi. Sino a qualche anno fa il comune di Bitti non era mai stato interessato da un'alluvione. Dobbiamo essere contenti del fatto che la macchina in termini di soccorso alla popolazione ha funzionato, che le pratiche sono state prevalentemente evase e che per le altre faremo in modo che vengano evase al più presto", conclude il primo cittadino. **Maria Vittoria Dettoto**

L'ANTICA TRADIZIONE BRASILIANA E LA MIGLIOR ARTE DELLA FILIGRANA SARDA A "IL PREZIOSO" DI CAGLIARI, IL 'CAPIM DOURADO', L'ORO VEGETALE



Mentre si passeggia per le vie di Cagliari, tra i vicoli floreali di Villanova, le strade inondate dai profumi dei ristoranti della Marina e le vie ricche di storia di Castello e Stampace capita, soprattutto quando si è in vacanza, di perdersi tra le vetrine dei negozi ma solo alcune di queste propongono le vere eccellenze dell'Isola. Una di queste è sicuramente la filigrana sarda, una forma di arte con alcuni millenni di storia alle spalle. Le fedi sarde brillano nelle mani delle donne di ogni parte del mondo, gli scaramantici "coccus" ciondolano su pendenti e orecchini, i bottoni e le corbule adornano non più solo gli abiti tradizionali dei paesi della Sardegna, ma diventano accessori irrinunciabili per comunicare al mondo il proprio legame con l'Isola. Le collezioni più tradizionali di "Filu & Trama" e quelle più innovative di "Gluco Creazioni" occupano gran parte della boutique "Il Prezioso" di via Garibaldi 17, specializzata in gioielleria sarda. Anche il Martire nell'ultima edizione di Sant'Efisio ha portato al collo,

accanto alla Croce, uno dei migliori gioielli di questo negozio. Qui i visitatori non entrano solo per acquistare souvenir, ma anche per conoscere un pezzo importante di storia della Sardegna. Un percorso in un mondo che parte dalle antiche civiltà matriarcali prenuragiche, dove le "pintaderas" e le "corbulas" assumevano i significati di abbondanza e fertilità, fino alle credenze più tradizionali secondo le quali le pietre di onice nero e ossidiana dei "coccus" erano capaci di trattenere tutto il male al loro interno preservando chiunque li indossasse. Ma la Sardegna è sempre pronta a incontrare e recepire le altre culture, come insegna la storia: nasce così l'incontro tra "Il Prezioso" e i gioielli "Nay Tay" dell'artista brasiliana Adriana Regina dos Santos che si sposano con la filigrana di "Filu & Trama". L'artista Adriana Regina dos Santos con i suoi gioielli in "capim dourado" e filigrana sarda (Foto Franco Lecis)

Il "Capim dourado", in italiano "erba d'oro" è una pianta che possono raccogliere solo le popolazioni indigene. Una volta maturata assume in modo naturale il colore dell'oro. È anallergica e resistente all'acqua. Questo "oro vegetale" viene intrecciato per realizzare bellissimi gioielli, che nella versione "sardo-verdeoro" si arricchisce degli oggetti ricorrenti della filigrana regionale. Un'arte "fusion" capace di stregare gli amanti della natura e delle mescolanze culturali.

Oltre agli oggetti più tradizionali la Sardegna è rappresentata anche dal corallo con una vasta gamma di gioielli realizzati con il pregiatissimo oro rosso del mare. "Il Prezioso" custodisce la memoria della Sardegna che da alcuni millenni riempie i sorrisi e adorna i corpi delle donne con gioielli unici e straordinari. **Maria Luisa Porcella Ciusa**

A NOVEMBRE SU WWW.TOTTUSINPARI.IT

23.591 VISITATORI UNICI da 78 Stati e 1.072 località diverse dall'Italia. Nel 2021 le visite sono state 267.469. Il totale complessivo dalla creazione del blog/sito è salito a 2.622.813 I post pubblicati sono 21.872

Gli articoli più cliccati nelle 24 ore successive alla pubblicazione nel SITO:

- 1) "A Milano per inseguire un sogno: da Arbus, Fabrizio Vinci e l'amore infinito per la fotografia" di Cinzia Mereu <http://www.tottusinpari.it/2021/11/02/a-milano-per-inseguire-un-sogno-da-arbus-fabrizio-vinci-e-lamore-infinito-per-la-fotografia/>
- 2) "Il ricamo come riscatto: il codice barbaricino, la povertà e l'arte nella vita di Paschedda Sanna di Nuoro" di Lucia Becchere <http://www.tottusinpari.it/2021/11/05/il-ricamo-come-riscatto-il-codice-barbaricino-la-poverta-e-larte-nella-vita-di-paschedda-sanna-di-nuoro/>
- 3) "Anna Maria Montaldo, la signora dei musei" di Massimiliano Perlatto <http://www.tottusinpari.it/2021/11/28/anna-maria-montaldo-la-signora-dei-musei-e-direttrice-del-polo-museale-darte-moderna-e-contemporanea-di-milano/>

L'articolo più condiviso e apprezzato sulle pagine di TOTTUS IN PARI dei social network

SU FACEBOOK (5.027 followers): "S'imprenteri bagamundu, tziu Antoni Cuccu il vate della poesia sarda nel centenario dalla nascita" di Gianraimondo Farina

<http://www.tottusinpari.it/2021/11/26/simprenteri-bagamundu-ovvero-tziu-antoni-cuccu-il-vate-della-poesia-sarda-il-ricordo-nel-centenario-dalla-nascita/>

SU TWITTER (1.098 followers): "Suddita del mare: Cagliari, storia millenaria e centralità nel cuore del Mediterraneo" di Massimiliano Perlatto

<http://www.tottusinpari.it/2021/11/10/suddita-del-mare-cagliari-storia-millenaria-e-la-centralita-nel-cuore-del-mediterraneo/>
dati forniti da SHINY STAT – Analytics Tools

DIALOGO CON ANDREA DELOGU E QUELL'IDEA POSSIBILE DI UN RINASCIMENTO SARDO

E' NECESSARIO IMPARARE A PENSARE IN GRANDE

La crisi come nuova opportunità, il valore delle idee e la valorizzazione dei talenti. Ne parliamo con Andrea Delogu, nato a Sassari nel 1960, Vice Direttore Generale in seno alla Direzione Informazione del Gruppo Mediaset, dove lavora dal 1992. Facciamo delle considerazioni su media e informazione in temi di emergenza sanitaria per comprendere, insieme, come e dove stiamo cambiando e come trasformare la crisi in una vera opportunità.

Partiamo dalla crisi sanitaria che stiamo attraversando. E', anche, un'occasione per guardare ai comportamenti sociali, a un nuovo modo di essere italiani e cittadini del mondo, a ogni latitudine. Come ne stiamo uscendo? Ne stiamo uscendo migliori, sicuramente. Quella che stiamo vivendo è una crisi pandemica che non fa differenze tra Nord, Sud, Est o Ovest. Sicuramente si esce migliori come persone, come comunità, come Stato ma difficilmente in un mondo interconnesso

possiamo dire che una nazione ne uscirà meglio e una peggio. Senza entrare in discorsi filosofici o antropologici, è l'essere umano che dovrà decidere come uscirne ma tutti noi dobbiamo fare in modo che il meglio che vediamo da una parte del mondo diventi il meglio anche dall'altra parte del mondo. In Italia siamo stati i primi in Europa ad utilizzare la mascherina, a promuovere un'attenzione ancora più forte nei confronti dell'igiene e non abbiamo avuto esplosioni di rabbia, di rivolta sociale, nemmeno nei momenti di maggiore buio. Anzi, c'è un concentrato di intelligenze e culture che fa fatica ad essere compreso. C'è una grande voglia di capire, di formarsi, di imparare, di leggere e scoprire e, anche, di ridere. Ecco, forse, a salvarci, soprattutto durante la prima fase del lockdown, è stata l'ironia: c'è, in generale da quando ci sono i social, un esercizio straordinario di sarcasmo dove le battute fanno parte del gioco, di quello che a Sassari chiamano *stottò* e che ti rende parte del gruppo. Quei contenuti ironici, simpatici ci hanno in qualche modo salvato durante il primo lockdown e sono stati un modo per stemperare la tensione. Ricordiamoci che ad aprile dello scorso anno ancora non si sapeva quando e se sarebbe arrivato il vaccino.

E come è cambiato il pubblico televisivo? Stiamo ai numeri, alle quantità ufficiali. Da febbraio, tutte le testate registrate che già prima avevano una loro importanza, come quelle Mediaset e Rai, hanno aumentato enormemente la loro visibilità. Abbiamo registrato un aumento del numero dei telespettatori e la loro permanenza, non solo nella Tv classica ma anche su quella on demand, come Mediaset Infinity. Il pubblico italiano si è concentrato sulle testate ufficiali, quelle di cui si fidava, dove sapeva di trovare un'informazione accurata, completa, vera.

In questo scenario dove spesso si è parlato di terrorismo mediatico, come si deve comportare il mondo dell'informazione? Informare non ha mai a che fare con il terrorismo. Informazione fa il paio con disinformazione: si può informare con l'intento di disinformare. Ma se tu informi rispettando le fonti, per definizione, informi. Se io informo riporto le fonti e non le falsifico, le fonti possono portare valore a un mio pensiero. Il terrorismo è un'altra cosa: *"Non c'è nessuna cura, i vaccini non funzionano o hanno una serie di controindicazioni non tracciabili, la pandemia è figlia del 5g..."* questo è terrorismo e non è fake news. La fake news ha una caratteristica: viene realizzata quasi sempre per fini commerciali e chi pubblica lo fa per generare contatti. Oggi c'è molta più attenzione ed educazione rispetto al corretto riconoscimento di una fake news, è più difficile cascarci. Se parliamo di terrorismo mediatico, invece, il discorso è diverso: l'obiettivo lì, è inquietare, indurre tensione sociale e in Italia non abbiamo un'informazione di questo tipo. Abbiamo, piuttosto, una pluralità di informazione con programmi, con critiche e opinioni da più parti. Ed è un bene, è pluralismo. Possiamo discutere, certo, ma non facciamo polemiche gratuite sulla campagna vaccinale. Non possiamo minare cose fondamentali: l'importante è che le persone non perdano la fiducia nel vaccino e che, in qualunque situazione si trovino, sappiano che prima o poi arriverà anche a loro, il vaccino. Il punto non è costringere quelli che non vogliono vaccinarsi ma consentire che si vaccinino quelli che vogliono vaccinarsi. Anche quello è un aspetto che ci sta migliorando. Vedo più gente che si vuole vaccinare rispetto a chi non si vuole vaccinare.

Spostiamoci in Sardegna. Albert Einstein nel 1955 diceva: "La creatività nasce dall'angoscia, come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che nasce l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere superato". Come, in Sardegna, possiamo trasformare la crisi in opportunità? La Sardegna con i suoi, ahimè in aumento, borghi inabitati e disabitati, che insieme ai giovani vedono andare via anche le capacità di attrazione, soprattutto nei mesi invernali, deve ripartire, anche, da qui, dall'accoglienza. Un'isola con le migliori condizioni meteorologiche del Mediterraneo, con una qualità della vita eccellente, con poli universitari importanti, aziende innovative, può e deve diventare una calamita per le opportunità, ripensando, come suggeriva Antonello Menne, proprio il sistema imprenditoriale. Però si può aspettare che sia il governo italiano a lanciare una strategia? No, direi di no. Che cosa occorrerebbe fare? Ecco, nella vita contano molto gli esempi, i benchmark. L'essere umano è portato a emulare, ad imitare quello che funziona bene. Secondo me bisogna portare in Sardegna dei grandi brand internazionali -alcuni ci sono già, pensiamo ad Amazon a Cagliari- facendo leva sia sui benefici fiscali e finanziari ma anche sulla presenza di giovani laureati, altamente preparati e disponibili che vanno via perché in Sardegna non trovano lavoro. Ecco, sono certo che la presenza di opportunità imprenditoriali e di crescita rappresenterebbe un primo attrattore e una prima soluzione allo spopolamento. C'è una grande intelligenza concentrata in Sardegna che non trova, oggi, i giusti canali di sfogo come, ad esempio i tanti studenti universitari che causa pandemia stanno seguendo il percorso formativo dal loro paese, che non possono fare uno stage all'estero, un Erasmus...

Certo, non si può pensare che siano gli studenti a unirsi in sindacato per far sentire la loro voce. Da che cosa partire? Se io oggi fossi parte del governo regionale sardo, identificherei una persona alla quale direi: *"Tu sei l'assessore deputato a internazionalizzare l'economia sarda: vai in giro per il mondo e trova dieci, cento, mille imprese alle quali*



assegnare una location in Sardegna". Ma non parliamo di Cagliari o Sassari. Parliamo delle zone interne, quelle dove oggi si sta concentrando quella nuova intelligenza di cui parlavamo e che può mettere a frutto le sue competenze in realtà eccellenti e in Sardegna.

Quindi sono due le direttrici: un lato governo regionale, nel lavorare per attrarre grandi gruppi internazionali e l'altra deve essere un impegno che arriva dal basso, attraverso il know how di studenti e professionisti che sono tornati nei loro paesi e dovrebbero lavorare sia sul rilancio che sull'analisi dello scenario. Pensiamo a quali opportunità hanno, oggi, i piccoli centri della Sardegna. Tutti gli universitari durante l'inverno non stavano nei paesi, al massimo ci tornavano per le feste, i week end e ancora oggi sono in parte costretti a stare a casa e a ripensare la loro vita da universitari. A loro direi: *"Ecco, l'uso delle meningi, dei neuroni, lo puoi mettere a disposizione per i grandi progetti: una volta che pensi, pensare in piccolo o pensare in grande, l'energia è lo stesso. Anzi, visto che stai già consumando energia, sappi che si consuma meno fatica a pensare in grande: la parte immaginifica, quella dei sogni, quella che ci soddisfa è anche quella che fa consumare meno energie. Meglio occuparsi dei grandi progetti che dei piccoli progetti!"*. Lo stesso, vale per i professionisti in cerca di un rilancio del loro impiego o che, semplicemente, hanno riscoperto il piacere di lavorare nel paese, anche tenendo il ritmo lavorativo della città.

Quanto questa considerazione vale nell'ottica del concetto di southworking? Southworking è una bellissima campagna nata su LinkedIn la scorsa estate ma ha a che fare con un evento transitorio: alla fine della pandemia chi sta a Bosa vorrà tornare a lavorare a Milano. Per questo dobbiamo agire subito. Non auspico lo smembramento di alcune funzioni aziendali tra Nord e Sud ma, al contempo, farei di tutto perché le imprese restino in maniera permanente in Sardegna, dando il via a una gemmazione. La Sardegna potrebbe diventare la Cupertino del Mediterraneo ma per farlo, invece di protestare o piangersi addosso, deve imparare a pensare in grande. Per questo dico che ci dovrebbe essere un assessore alla felicità e alla internazionalizzazione che dovrebbe rivolgersi solo a chi pensa in grande. Non è il mondo dei sogni ma per realizzarlo serve e servono dei benchmark forti, degli esempi che ispirino e facciano da traino come un politico *super partes* che possa diventare il riferimento della nuova intelligenza della Sardegna, dei giovani potenziali imprenditori che possono pensare in grande.

"Studenti, professionisti, sardi: imparate a pensare in grande". Lo vogliamo lanciare come appello? Certo perché in questo momento non devi solamente pensare a curare ma anche a creare le giuste condizioni per quell'enorme scatto in avanti che arriverà alla fine della pandemia. Chi ne otterrà beneficio sarà chi ha posto, fin da subito, fin da ora, le giuste condizioni per la ripartenza. E la Sardegna ha tutte le carte in regola per farlo. Ha un grande porto mediterraneo, università, amore per la bellezza e un livello culturale medio molto alto con persone -e parlo anche del classico uomo/donna della strada - che conoscono bene gli autori, la storia, l'attualità. Quanto ce ne rendiamo davvero conto?

E se ci rendessimo conto di queste potenzialità, si potrebbe dar vita a un nuovo Rinascimento made in Sardegna? Potrebbe esserlo. Non dimentichiamo che il Rinascimento non è nato a caso ma arrivò dopo il Medioevo, enorme periodo di ricapitolazione della cultura greca e latina: è grazie al Medioevo che abbiamo riportato a nuova vita la civiltà greca e la civiltà romana e il Rinascimento nasce da questa ricchezza. Quello che stiamo vivendo, così complesso in termini temporali, è un periodo che ci potrà portare verso un nuovo Rinascimento. Anche nella ricerca dell'ironia di cui parlavamo prima, c'è, oggi, una grande voglia di cultura, di fare, di rinascere. C'è un movimento dal basso verso una nuova creatività che deve essere colta e deve intercettare il mondo delle imprese. Per questo, insisto col dire che serve una figura istituzionale che si occupi solo dell'internazionalizzazione della Sardegna, che faccia incontrare le eccellenze aziendali mondiali con le menti eccellenti isolane, avendo come location i nostri luoghi, meravigliosi, unici.

Questo, sì, è un primo passo verso un Rinascimento sardo. **Mariella Cortes**



IL "PREMIO FEMINAS" DA COLDIRETTI DONNE IMPRESE DELLA SARDEGNA RICONOSCIMENTO PER OTTO ECCELLENZE FEMMINILI

Otto storie di donne, tutte diverse per formazione, vissuti e percorsi lavorativi, ma accomunate come un grande arcobaleno, nella diversità, dalla determinazione e passione nel perseguire i propri obiettivi. Sono le otto donne che questa mattina a Donigala Fenughedu (Oristano) sono state incoronate *Fèminas* da Coldiretti Donne Imprese. Il premio delle donne per le donne, giunto alla quinta edizione che ancora una volta ha regalato storie esempio di donne che, senza clamori, quotidianamente costruiscono i propri sogni e spesso ne regalano senza chiedere nulla in cambio. Sono il medico Alessandra Napoleone nella categoria Scienza; il vice presidente della Giunta

regionale Alessandra Zedda nella categoria Istituzioni; all'Associazione Donna Ceteris nella categoria Sociale; alle sorelle Melis dell'azienda agricola Eminas nella categoria Agricoltura; l'atleta Giulia Saiu nella categoria Sport; la compagnia Lucido Sottile nella categoria Arte e spettacolo; l'artigiana della tessitura Mariantonia Urru nella categoria Tradizione; la giornalista Roberta Floris nella categoria Comunicazione. *"Un premio che coltiviamo con tanto orgoglio che ci regala esempi importanti da trasmettere ad un mondo agricolo sempre più aperto alle contaminazioni - afferma la responsabile regionale di Donne Impresa Sardegna Elisabetta Secci -. Anche oggi abbiamo premiato e soprattutto ascoltato donne normali che fanno cose straordinarie, donne che ci credono e che senza volerlo e pretenderlo segnano e aprono nuovi sentieri e regalano coraggio anche per tante altre donne in una società che ancora deve costruire una parità reale di genere"*. Il premio regionale *Fèminas*, giunto alla quinta edizione, è ideato e promosso da Coldiretti Donne Impresa, il movimento delle donne socie della più grande Organizzazione agricola europea. Alla cerimonia che si è tenuta questa mattina nella splendida cornice della Ros'e Mari farm and green house, hanno partecipato insieme a Elisabetta Secci, anche le responsabili provinciali di Coldiretti Donne Impresa, il direttore di Coldiretti Sardegna Luca Saba e il direttore generale del Banco di Sardegna Giuseppe Cuccurese. In collegamento da Roma era presente anche la coordinatrice nazionale di Coldiretti Donne Impresa Silvia Bosco.

L'ISTITUZIONE DEL PRIMO "CORDONE SOTTOMARINO" FRA LA SARDEGNA E LA SICILIA (DICEMBRE 1862) LA BATTAGLIA PER ELIMINARE L'ISOLAMENTO TELEGRAFICO



L'attività politico-parlamentare di Giuseppe Sanna Sanna, il grande figlio di Anela, di cui quest'anno, nel silenzio presso che generale, si celebra il Bicentenario dalla nascita (Anela, 15 Gennaio 1821- Genova, 4 Settembre 1875), annovera, fra le altre cose, una spiccata sensibilità al grande tema dei trasporti e dei collegamenti, sia interni che esterni. Tema che, da sempre, cioè da allora, in seno al moderno Stato italiano che si andava formando, rappresentava uno dei nodi cruciali della Questione Sarda, già da lui denunciata per primo in seno al Parlamento nelle famose e storiche sedute del 22 e 23 Gennaio 1862, per cui, già nel dicembre 1861, Sanna Sanna, aveva presentato un' apposita interrogazione parlamentare. La questione, quindi, della rete telegrafica da rimodernare ed unificare, in quanto proveniente dalle strutture degli stati preunitari, diventava uno dei temi più importanti di quel decennio, non a caso, definito dagli storici economici, come il primo, vero, "miracolo" italiano. Un vasto e complesso sistema teleferico che si andava delineando nell'appena costituito Regno d'Italia, con i due decreti reali del 15 marzo 1861 e del 18 settembre 1865 che, porteranno, nel giro di pochi anni, il Paese a dotarsi, sostituendo le vecchie ed anacronistiche linee preunitarie, di ben 4210 km di linea su 14070 km presenti alla fine del 1865. Fra l'altro, di questi 4210 km ben 3000 verranno realizzati tra la fine del 1861 e l'inizio del 1864. Ciò dimostra l'enorme attività di costruzione di linee della nuova amministrazione telegrafica italiana, al fine di realizzare, nel minor tempo possibile, una rete nazionale. Rete dalla quale non poteva rimanere esclusa la Sardegna, già collegata agli Antichi Stati Sardi di Terraferma, in epoca preunitaria, lungo la linea La Spezia- Capo Corso- S. Teresa di Gallura, risalente al 1854 e che avrebbe dovuto continuare collegando l'isola all' Algeria. Questo cavo

era stato progettato da Jhon Watkins Brett (1805- 1863), colui che posò il primo cavo telegrafico sottomarino funzionale nella Manica, per conto della Società Mediterranea. L'impatto sull'opinione pubblica delle imprese di immersione di cavi telegrafici non aveva paragone rispetto a quello avuto in precedenza dalla telegrafia aerea. Motivo per cui i giornali, fra cui la Gazzetta Popolare di Giuseppe Sanna Sanna, seguirono con molta attenzione i primi collegamenti telegrafici intercontinentali, tra cui quello realizzato da Brett in Italia che, appunto, avrebbe dovuto unire la Sardegna all'Algeria.

La posa del primo cordone sottomarino fra le due isole maggiori italiane, pertanto, ben s'innesta all'interno di quel già ricordato processo di prima modernizzazione dell'appena costituito Stato italiano. Una modernizzazione che non poteva non prescindere dall'implementazione e dal rafforzamento di ogni via di comunicazione e che, proprio in quel frangente, con l'avvallo ed il sostegno economico francese, aveva già posto la Sardegna al centro del Mediterraneo con il progetto, purtroppo non decollato, del primo collegamento telegrafico sottomarino con l'Algeria. Progetto visto bene ed appoggiato da tutta la stampa democratica sarda e, soprattutto, da chi, come Sanna Sanna, allora deputato nella VII legislatura del Regno di Sardegna, vi vedeva un aspetto fondamentale per lo sviluppo economico dell'isola. La realizzazione del cordone sottomarino con la Sicilia, dall'altro lato, poi, si poneva a perfetto "compimento", da parte del Parlamento italiano, proprio grazie all'azione ed alla denuncia del deputato anese, di una prima consapevolezza di un'esistenza di un'irrisolta Questione Sarda. Questione introdotta dalla richiesta di Sanna Sanna del dicembre 1861 e dibattuta, proprio grazie a questa, nel gennaio 1862.

La questione del cordone sottomarino fra le due isole, poi, poneva fine all'isolamento di quasi due anni cui la Sardegna era stata condannata dopo la rottura del cavo di collegamento con l'Algeria. Anche in questa sede, quindi, la voce di Sanna Sanna non si faceva attendere, denunciando questo stato delle cose. La storia, poi, della posa dei primi due cordoni sottomarini passanti per la Sardegna, e primi in Italia, è di particolare rilievo anche dal punto di vista storico economico. Per i primi due "cordoni", quello da La Spezia a Capo Corso e quello da Bonifacio a S. Teresa di Gallura, era stato direttamente impegnato il ricordato Brett il quale li aveva progettati a nome della Società Telegrafica del Mediterraneo. Nello specifico il progetto avrebbe compreso un tratto terrestre attraverso la Corsica, un breve cordone sottomarino tra quest'ultima e la Sardegna, un nuovo tratto terrestre attraverso di essa ed, infine, un cavo, il più lungo, che avrebbe dovuto coinvolgere la Sardegna con Bona in Algeria. Già alla fine del 1854 le linee telegrafiche terrestri e i primi due cordoni sottomarini erano completati. Rimaneva solo il tratto che avrebbe reso possibile il collegamento con l'Africa partendo, appunto, dalla Sardegna. Questo tratto veniva messo in opera nel 1857 funzionando, purtroppo, pochissimo e finendo nel 1860 definitivamente abbandonato sul fondo. Molto interessante, a tal merito, è l'aspetto economico-finanziario degli accordi posti in essere. Brett aveva stipulato convenzioni sia con l'amministrazione sarda sia con quella francese. Le due convenzioni in questione prevedevano la costruzione dei cavi, la loro posa, la manutenzione e lo svolgimento delle linee sottomarine a totale carico della Società del Mediterraneo, la quale si sarebbe impegnata nei confronti del governo francese a portare a compimento la linea fino alle coste africane. Il governo sardo, d'altra parte, s'impegnava a pagare 150.000 euro annue corrispondenti al 5% sul capitale, per cinquant'anni. Inoltre, pagando un corrispettivo di 16000 euro l'amministrazione dei telegrafi sarda assumeva il controllo delle linee terrestri sarde, tranne una che rimaneva alla Società, pur lasciando l'onere della manutenzione di tutte le linee alla Società del Mediterraneo. Già, però, nel 1860 la Francia dichiarava decaduta la convenzione con la Società del Mediterraneo in quanto quest'ultima non era stata in grado di completare il collegamento fra l'Europa e l'Africa. Per l'Italia, invece, appena costituitasi a Stato, far decadere la convenzione con la società di Brett, fu più difficile, in quanto essa non prevedeva la stessa clausola fatta valere dai francesi. Il governo italiano, pertanto, dovette attendere la rottura del tratto sottomarino fra la Liguria e la Corsica, avvenuta nel 1864, per poter far decadere la convenzione ed entrare in possesso delle linee sarde, non essendo la Società in grado di garantire la riparazione del cavo. Se, quindi, la Società del Mediterraneo non era stata in grado di collegare l'Italia con l'Africa, passando per la

Sardegna; essa aveva, per lo meno, permesso il collegamento con la nostra isola, per cui tanto si era battuto Sanna Sanna. Come già annunciato, però, all'isolamento cui fu sottoposta la Sardegna dopo la rottura del cavo sottomarino con Corsica e Toscana per quasi due anni, si era cercato di sopperire fin dal 1862 con un altro intervento. E questo era stato, appunto, permesso con la posa del cordone sottomarino con la Sicilia. Una storia, quest'ultima, tutta da raccontare ed in cui il ruolo del politico anese sarà rilevante e di assoluta importanza.

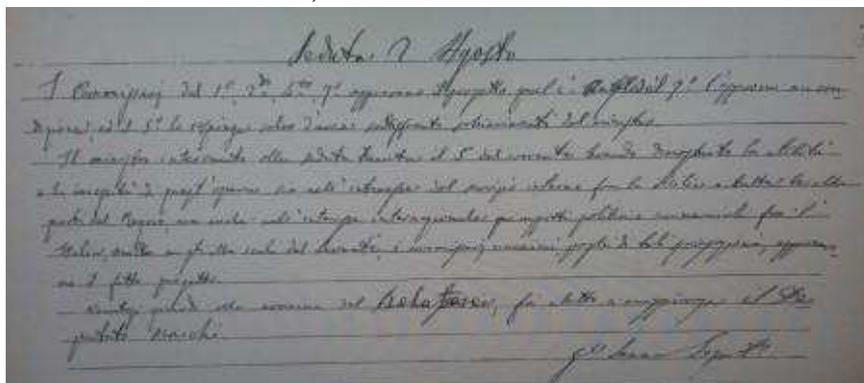
Giuseppe Sanna Sanna, infatti, unico deputato sardo, veniva eletto a far parte dell'apposita Commissione nominata per l'esame della Proposta di legge sul Cordone sottomarino tra la Sardegna e la Sicilia. Proposta di legge presentata e discussa nella tornata del 15 luglio 1862 dal ministro dei lavori pubblici Agostino Depretis e che conteneva la convenzione stipulata con la casa produttrice inglese Glass and Elliott. Commissione composta da deputati del calibro del milanese Mauro Macchi (1818-1880) massone, repubblicano e seguace di Cattaneo, che ne diventerà anche relatore, del tarantino Giuseppe Massari (1821- 1884), giornalista, scrittore e maggior fautore dell'emigrazione liberale in Piemonte, del modenese Giovanni Minghelli Vaini (1817-1891), avvocato, cavouriano convinto, futuro prefetto, tra le altre città, anche di Cagliari, del campano Achille Argentino (1821- 1903), ex garibaldino aderente all'ala cavouriana, del ravennate Gioacchino Rasponi (1829- 1877), nipote di Gioacchino Murat (era figlio di Luigia Murat), massone, progressista e futuro prefetto di Palermo e del bolognese Paolo Silvani (1810-1884), avvocato più volte eletto dall'VIII alla XII legislatura. Sanna Sanna, all'interno della Commissione, dimostra subito di farsi sapere rispettare, facendosi eleggere segretario e dandovi il proprio apporto decisivo nella redazione della parte introduttiva alla relazione sul progetto di legge. Relazione in cui ben emergevano le aspirazioni e le tensioni del deputato anese, unico non solo sardo ma isolano, a trovarsi all'interno di un organo assembleare così autorevole.

Il progetto di legge d'indirizzo governativo (quella prima legislatura italiana fu, per ovvietà di cose, una legislatura tale), presentato dal ministro dei lavori pubblici Depretis, era stato presentato alla Camera il 15 luglio 1862 ed adottato nella seduta del 18 novembre dello stesso anno. Nel mezzo due, intensi e decisivi mesi di lavori in sede di commissione che avevano visto Sanna Sanna protagonista e che avevano portato, nella seduta pomeridiana della Camera del 6 agosto 1862, all'approvazione della relazione Macchi, predisposta dall'apposita commissione avente in Sanna Sanna il segretario. Il 15 luglio, pertanto, la Camera si trovava a ricevere il progetto di legge Depretis. Nel cappello introduttivo, il ministro, così giustificava la proposta governativa: "La costruzione delle linee telegrafiche nelle nostre principali isole, Sardegna e Sicilia, ordinate colle leggi del 30 maggio 1860 e del 30 marzo 1862, è pressoché terminata (...). Le popolazioni delle due isole esprimono vivo desiderio di una comunicazione diretta tra loro per mezzo di un cordone sottomarino, onde scansare la lunga via attualmente aperta per mezzo dei cordoni di Spezia e Messina (...). Cordone che ben rientrava molto utile per gli scambi commerciali molto frequenti fra le due isole e che, dal punto di vista economico, avrebbe dovuto avvantaggiare le relazioni del nuovo Regno d'Italia anche con le Indie, vista la realizzazione dei due cordoni sottomarini da Alessandria d'Egitto a Malta e da quest'ultima alla Sicilia. La Sardegna, quindi, in tal senso, sarebbe pienamente entrata al centro delle relazioni commerciali internazionali, coinvolgendo ben tre continenti. Proprio per questo, con atto 14 novembre 1861 il governo italiano aveva provveduto all'acquisto della linea telegrafica sarda assegnata in concessione, come già precisato, alla ricordata società Mediterranea. Tale acquisto, come si evince dalla relazione Depretis sottoposta alla commissione parlamentare, veniva eseguito al fine di liberare il governo dalla prelazione, accordata alla predetta società, sulla posa di ogni altro cordone sottomarino che si volesse costruire in Italia. Per il governo Rattazzi (3 marzo - 8 dicembre 1862), prima brevissima esperienza della Sinistra Storica nel lungo periodo della Destra (1861- 1876), in cui anche Sanna Sanna dovette avere un ruolo decisivo, il collegamento sottomarino fra le due isole acquisiva un ruolo di assoluta priorità. In questo senso, dall'analisi della documentazione d'archivio visionata, era molto chiaro l'atteggiamento di assoluta continuità con il precedente governo Ricasoli della Destra Storica (il secondo, in assoluto, del Regno d'Italia). Era, infatti, intendimento del ministro dei lavori pubblici Agostino Depretis, futuro grande esponente della Sinistra Storica nell'esecutivo, porsi, in merito, sulla stessa lunghezza d'onda di quanto già deliberato dal suo predecessore Ubaldo Peruzzi. "Non dimentico di continuare le pratiche già del precedente ministero avviate"- si legge nel documento preparatorio- "per stabilire un cordone sottomarino fra le due isole e dagli studi tecnici effettuati su questo nuovo genere di comunicazioni (il telegrafo sottomarino), il predetto governo arriva a stipulare, con l'approvazione del Ministero delle finanze, l'apposita convenzione". La casa di produzione del cordone, la Glass und Elliot, risultava essere la stessa che, con successo, aveva, da ultimo, realizzato il collegamento fra Alessandria d'Egitto e Malta. Passando, poi, all'aspetto economico, su cui, poi, in commissione, venivano sollevate alcune osservazioni, opportunamente annotate dal segretario Sanna Sanna, il governo teneva a precisare come, sulla scorta delle precedenti esperienze in merito, da parte della casa produttrice, si fosse riusciti a spuntare la "più alta garanzia di tre mesi dall'invio del primo dispaccio" (mentre in altri contesti la garanzia si fermava ad un solo mese). Aspetto questo- chiosava Depretis- "che avrebbe dovuto ben provare il progresso che già si era fatto nella costruzione di tali cordoni, rendendone meglio assicurato il risultato". Anche perché una tale garanzia trimestrale avrebbe dovuto ben persuadere tutti sulla lunga durata del cordone medesimo. Sullo specifico "fronte dei costi", poi, si era stabilito fra governo italiano e casa produttrice britannica, rappresentata al momento della stipula della convenzione da D.P. Gamble (probabilmente legato al cittadino piemontese James Gamble, costruttore del primo telegrafo in California) un prezzo di 44.000 sterline. Somma che, sebbene fosse potuta sembrare ingente per le bisognose casse italiane, non lo sarebbe stata per via dei futuri vantaggi commerciali ed economici che l'unione telegrafica sottomarina fra Sicilia e Sardegna avrebbe apportato". Spesa a cui si sarebbero dovute aggiungere altre 10000 lire (cifra pari, attualmente, a circa 9 milioni di euro, stando alla rivalutazione monetaria) per l'assistenza e l'immersione del cordone. Andando, poi, nel dettaglio l'annessa Convenzione, stipulata il 3 Luglio 1862, dodici giorni prima della presentazione alla Camera, del testo, poi discusso ed emendato in commissione. Continuando nell'esame dei costi, l'immissione del cordone avrebbe dovuto gravare per 1.500.000 lire (equivalenti a circa 7 milioni di euro odierni).

La convenzione, dal canto suo, si presentava interamente scritta in lingua francese (la lingua diplomatica dell'epoca), composta di 15 articoli, e sottoscritta dai ministri delle finanze e dei lavori pubblici italiani Quintino Sella ed Agostino Depretis e da D.P. Gamble rappresentante la casa produttrice "Glass und Elliot". Nel concreto il cavo sottomarino avrebbe dovuto unire Marsala, in Sicilia, con Capo Carbonara in Sardegna (art.2). La questione economica è, poi, disciplinata negli articoli finali. Il prezzo totale di 44 mila sterline (equivalenti a 1.500.000 lire) si sarebbe dovuto pagare presso la ditta Bolmida di Torino in tre "tranche" (art. 9). Il legale rappresentante D.P. Gamble, avrebbe dovuto garantire, a nome della casa produttrice, il perfetto funzionamento del cavo a partire da tre mesi dall'invio del primo dispaccio (art. 10). In caso, però, di non riuscita dell'operazione Gamble avrebbe

dovuto avere, a proprio rischio, il diritto di ripetere la posa del cavo entro sempre tre mesi, avvisando in tempo, entro 15, la Direzione generale italiana dei telegrafi (art.11). Nel caso, poi, di avvenuto deterioramento del cavo durante i ricordati tre mesi di garanzia, sarebbe dovuto essere compito della casa produttrice procedere alla riparazione a proprie spese: aspetto che, però, si sarebbe dovuto decidere da due esperti nominati dalle due parti (governo italiano e "Glass und Elliot") che, nel caso di divergenze insorte in merito, avrebbero dovuto nominare un terzo consulente per dirimerle (art 12). Sull' aspetto meramente contrattuale, entrambe le parti, a garanzia degli interessi italiani dell'opera, avrebbero dovuto scegliere il proprio domicilio legale a Torino, avendo convenuto che ogni tipo di contestazione che sarebbe insorta,

si sarebbe dovuta definire dai giudici competenti e con le modalità stabilite dalle leggi italiane (art. 13). La presente convenzione, infine, avrebbe avuto validità solo a seguito dell'approvazione da parte del Parlamento italiano (art. 15). Approvazione che avveniva il 18 novembre 1862. Certamente, in tal senso, era stato decisivo, senza dubbio, il cambio di governo dalla Destra alla Sinistra ed il fatto che la realizzazione del cordone sottomarino fra le due isole avrebbe rappresentato una delle prime grandi opere pubbliche, in assoluto, del nuovo Regno, oltre che togliere la Sardegna dall'isolamento telegrafico in cui si trovava. Sanna Sanna da



attento e battagliero giornalista, nonché concreto uomo di azione, aveva ben capito lo stato delle cose e la situazione in cui l'isola versava. Motivo per cui il deputato anese, da posizioni di estrema sinistra, diede il proprio sostegno alla formazione del governo Rattazzi, ricambiato dall'elezione in seno all'apposita commissione parlamentare istituita per la posa del cordone sottomarino fra Sicilia e Sardegna. Sanna Sanna, occorre precisare anche questo, è stato l'unico deputato sardo ad aver avuto un ruolo di rilievo durante la prima, breve, esperienza della Sinistra Storica al governo, nell'esecutivo Rattazzi, essendo stato eletto in un'apposita commissione parlamentare e, poi, per giunta, venendone nominato segretario. Se, poi, si pensa e si esaminano i componenti di quella breve esperienza governativa e delle sue commissioni, quasi interamente filopiemontesi, la nomina di un segretario di commissione sardo e di estrazione mazziniana, era stata alquanto "rivoluzionaria". Venendo alle attività della commissione eletta per discutere ed approvare il progetto di legge governativo in merito al collegamento telegrafico sottomarino, essa si riuniva nel mese di agosto 1862 in due sedute, il 2 ed il 5, opportunamente redatte dal segretario Giuseppe Sanna Sanna. In tal senso, vista la funzione assunta all'interno dell'organo, il deputato anese era riuscito pienamente nell'azione di orientare i commissari nell'essere consapevoli dell'assurda situazione d'isolamento telegrafico cui versava la Sardegna da ben due anni. Ecco cosa scriveva nella seduta di commissione del 2 agosto 1862: "I commissari Macchi, Massari, Argentino e Silvani approvano il progetto di legge con la sola eccezione del commissario Rasponi-Murat che lo respinge in attesa di ulteriori chiarimenti da parte del ministro". Chiarimenti, quelli di Depretis, che non si facevano attendere e giungevano nella seduta commissariale del 5 agosto. Scriveva ancora Sanna Sanna: "Il ministro, intervenuto nella seduta del 5 corrente mese di agosto, dimostrava l'assoluta necessità ed utilità di quest' opera sia nell'interesse del servizio interno fra la Sicilia, la Sardegna e tutte le altre parti del Regno, ma anche nell'interesse internazionale per i rapporti politici e commerciali fra Italia, Malta e gli altri scali del Levante. Alla luce di ciò" - concludeva il deputato anese- "i commissari, unanimi, approvavano il progetto di legge, paghi delle spiegazioni del ministro". La stessa seduta, infine, provvedeva alla nomina, come relatore, del commissario Mauro Macchi. Relazione che veniva presentata, discussa ed approvata dalla Camera nella tornata del 6 agosto 1862. Un testo in cui ben si notavano la mano e l'indirizzo dato anche da Sanna Sanna, soprattutto nel passaggio in cui si specificava che (...) "molte ed ovvie considerazioni di convenienza politica e commerciale per rapporto alle estere nazioni, s'aggiungono poi a rendere ancor più manifesta l'utilità di questa nuova comunicazione telegrafica fra la Sicilia e la Sardegna".

Un altro aspetto della relazione commissariale esposta da Macchi, ma ispirato da Sanna Sanna, era il punto finale del testo in cui si accennava alla cosiddetta copertura finanziaria del progetto, cui senza dubbio, l'uomo politico anese, vista la sua estrazione politica, teneva particolarmente: "(...) E neanche dal punto di vista prettamente finanziario e grettamente economico" - concludeva il testo commissariale- "si può rimanere perplessi nel dare il nostro consenso all'immersione di questo cordone telegrafico sottomarino. Anche perché, secondo i calcoli forniti dal ministro, i soli dispacci che giungono dalla via britannica, danno un annuo reddito di ben 60 mila lire, somma che basterebbe da sola a pagare l'interesse del capitale richiesto alla realizzazione dell'opera". Alla luce di ciò, il progetto di legge riguardante il collegamento telegrafico sottomarino fra Sardegna e Sicilia, con annessa relativa convenzione, veniva definitivamente approvato dalla Camera nella tornata del 18 novembre 1862. Nonostante le critiche piovute da alcune parti, soprattutto della Destra Storica al momento all' opposizione, dovute all'eccessiva rilevanza dei costi ed efficacia dei materiali utilizzati (motivo per cui il cavo si spezzava già dopo un anno di utilizzo, poi debitamente sostituito), si possono fare alcune brevi osservazioni conclusive. In primo luogo, come auspicato e voluto da Sanna Sanna, si toglieva la Sardegna dal già ricordato, perdurante, isolamento comunicativo. In secondo luogo, attraverso il collegamento fra le due isole, i dispacci provenienti dall'Asia e dall'Africa, seguivano una via più diretta e più corta, impegnando l'amministrazione telegrafica italiana non su cinque zone, come in precedenza, ma su tre zone: Sicilia, Sardegna e Piemonte, zona dell'allora capitale d'Italia, Torino. In ultima analisi sarà lo stesso Sanna Sanna, alla fine della legislatura, a rimarcare questo suo impegno ed interesse per la realizzazione dei cordoni sottomarini non solo fra Sicilia e Sardegna, ma anche fra quest'ultima e le isole minori della Maddalena e di S. Pietro, oltre ad aver sollecitato, sempre nella medesima commissione parlamentare il ministro Depretis per l'acquisto del cordone sottomarino esistente nel Lazzaretto di Cagliari, ministro che ne ignorava la stessa esistenza.

Gianraimondo Farina

LA CERIMONIA DI CONSEGNA DEI 14 RICONOSCIMENTI PER IL 2021

LA XV EDIZIONE DEL PREMIO LETTERARIO FRANCESCO ALZIATOR

Si è chiuso con una serata di gala tra musica e cultura, la 15/a edizione del Premio letterario Francesco Alziator, indimenticato scrittore, studioso e giornalista cagliaritano. Sabato 4 dicembre al THotel di Cagliari, sono stati assegnati 14 riconoscimenti, tra cui spicca il premio speciale all'arcivescovo di Cagliari Monsignor Giuseppe Baturi. Tra i premiati nella sezione sport il cagliaritano Nicola Bartolini, medaglia d'oro ai mondiali di ginnastica, e la velocista campionessa europea Dalia Kaddari. Per la medicina la professoressa di oncologia medica Clelia Madeddu e il direttore della struttura complessa di Cardiologia pediatrica e Cardiopatie congenite del Brotzu, Roberto Tumbarello. Per l'archeologia i professori universitari, oggi a riposo, Gaetano Ranieri e Giuseppa Tanda; per la scienza e il volontariato il decano dei docenti di medicina e professore emerito Alessandro Lodovico Riva; per la musica il tenore cagliaritano Andrea Pinna e il virtuoso prodigio dell'organetto, il 16enne Giacomo Vardeu di Orosei. Poi il teatro con la produttrice cagliaritana Valeria Orani e l'attrice e autrice Elisa Pistis. Nel corso della serata, condotta dalla giornalista Monica Lubinu, è stato assegnato anche il premio per il miglior libro su Cagliari. La Fondazione Alziator, oggi presieduta da Maurizio Porcelli, organizza la manifestazione nata nel 2007 da una idea della compianta Nereide Rudas, grazie all'appoggio della figlia di Alziator, Cristiana. Ricco il parterre di ospiti, tra cui Franco Mannoni, politico ed economista, Maria Francesca Chiappe, giornalista, Alberto Monteverde, storico, Gianfranco Murtas, studioso e autore di saggi storico-politici, Daniele Capezzone, giornalista. Ancora: Oscar Farinetti, Maurizio Menicucci, una delle firme degli approfondimenti Rai dedicati alla ricerca, e il giornalista sassarese Andrea Delogu.



IL RICONOSCIMENTO ALLE ECCELLENZE NELLA CULTURA E NELLO SPORT IN SARDEGNA

LA III EDIZIONE DEL PREMIO ANNUALE 'NEMO PROPHETA'

Alessandro Onali, Sofia Zara, Pierluigi Caproni per lo sport e Gianni Massa per la cultura. Sono i quattro i vincitori del premio "Nemo propheta in patria" ("Nessuno è profeta nella [propria] patria") organizzato dall'associazione culturale e sportiva dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Cagliari ICS, in collaborazione con OIC.

Il riconoscimento è stato consegnato nella serata di ieri, al termine dell'assemblea generale degli Istituti all'Ordine degli ingegneri della Provincia di Cagliari. Ogni anno la commissione composta dai soci di ICS seleziona due figure che si sono distinte nei settori della cultura e dello sport, e sono state capaci di veicolare positivamente oltremare il nome della nostra Isola. Nella prima edizione, hanno ricevuto il premio l'apneista plurititolata Chiara Obino e l'architetto Pierluigi Piu. Lo scorso anno, invece, il riconoscimento è stato assegnato: per lo sport al maratoneta estremo Roberto Zanda; per la cultura al giardiniere culinario Enrico Costanza. Causa Covid, la premiazione di ieri ha visto una doppia consegna, per gli anni 2020 e 2021.

"In particolare, per quanto riguarda la categoria sportiva, la scelta dei vincitori è stata particolarmente difficile – rivela la presidente dell'associazione ICS Maria Sias –, dal momento che questi ultimi anni sono stati particolarmente positivi e densi di successi per la nostra terra. Per questo motivo abbiamo effettuato delle scelte che hanno un valore anche simbolico, scegliendo due giovanissimi e un atleta che ha partecipato ai campionati mondiali nella vela di classe paralimpica Hansa".

Il vincitore del premio Nemo propheta 2020 per lo sport è il velista e ingegnere Alessandro Onali, che ha portato la Sardegna ai campionati Mondiali di Palermo della scorsa primavera. Per il 2021, invece sono stati selezionati due ragazzi: la giovane amazzone Sofia Zara, che, a soli dodici anni e col suo pony Infusu, nato e allevato in Sardegna, lo scorso 5 novembre il trofeo My Horse Pony H100 a Verona; e il velista e windsurfer Pierluigi Caproni, anche lui dodicenne, che tra il 2018 al 2020 ha ottenuto importanti piazzamenti a livello nazionale in numerose competizioni e quest'anno ha vinto coppa Italia, campionato italiano under 13, campionato europeo ed è giunto secondo al campionato mondiale di Torbole.

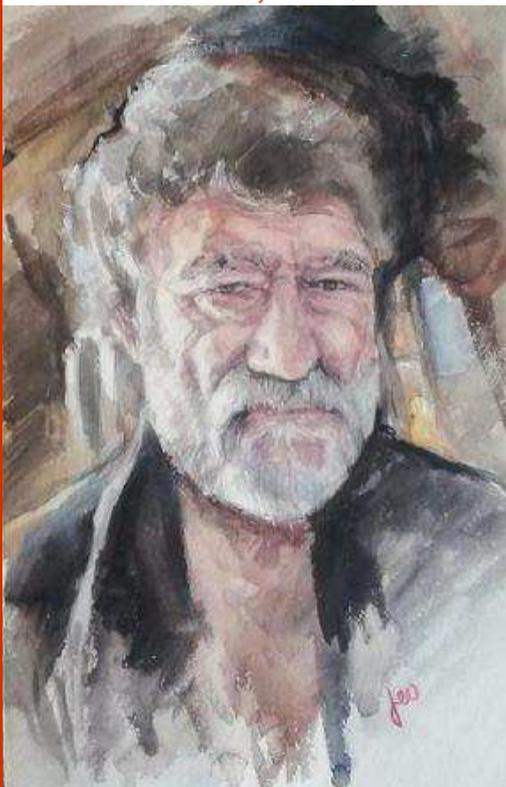
Per la cultura, invece, il riconoscimento è stato assegnato a Gianni Massa, vicepresidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri: "Gianni rappresenta un riferimento per la nostra categoria, una guida e uno stimolo per tutti noi – prosegue Sias –, non solamente sotto il profilo professionale, ma anche per quanto riguarda l'impegno costante nella promozione culturale e nell'apertura della nostra professione verso la società". **Michele Salis**



L'ALTRA COPERTINA

LEO PES, L'ACQUARELLISTA 'SELVAGGIO' PROIETTATO NEL PROGRESSO DEL FUTURO

IL RAGAZZO D'ORO DELLA PITTURA



Trovo le chiavi di casa sulla porta, inserite nella serratura. Che faccio? Devo entrare o bussare? Non lo conosco, è la prima volta che vengo... scelgo allora di annunciarmi e suono il campanello. Esce dal fondo della navata e cammina verso di me... Ho già una mia prima impressione (che si verificherà).

Avete presente un gatto che vi viene incontro? Cammina piano, non in linea retta, ma piuttosto in modo vago, un pò con la testa leggermente inclinata, come per farvi capire che sì, siete i benvenuti, ma non dovete invadere troppo il suo spazio...

Ecco, il mio primo incontro con Leo...

Volto segnato dagli anni trascorsi in mezzo alla natura, occhi che hanno visto tante cose e che le raccontano se sappiamo osservarli. La barba? Quella l'ha lasciata crescere per comodità, per lo stile, oppure per nascondere le sue emozioni... perché devo dire che nel caso è molto bravo a farlo.

Le sue emozioni passano attraverso il pennello e se sappiamo osservare, in ogni pittura, Leo si racconta un pò... ma solo le persone interessate sanno vederlo, è un modo di raccontarsi... Chi vuole «legge», chi non sa, guarda solamente!

Leo rispetta la libertà di ognuno. Non dà neanche un titolo ai suoi quadri, «*parlano abbastanza, no?*» dice... Quindi, nessuna indicazione né direttiva, nessun aiuto per la «lettura» della sua pittura.

Si possono amare le sue opere, perché sono spesso scene della vita quotidiana dipinte con un realismo acuto, ma chi guarda realmente, può scoprire molto di più... Lo sguardo dei

cavalli, le frogie che soffiano, la bocca semi aperta sembra sorridere per gli scherzi che fa ai cavalieri, la testa orgogliosa... e nel tutto, ritroviamo la personalità di Leo... che non fa onde in superficie, ma non fidatevi, sotto c'è un maremoto!

Leo Pes, per chi ancora non lo conoscesse, è un pittore, un acquarellista per essere più precisi. Fa la sua prima mostra a 15 anni e non si ferma più. Acquisisce fiducia, incoraggiato dalle persone che ha intorno, anche se in quel periodo, chi studia l'arte non è visto nel modo migliore. Leo sfida tutti e prosegue la scuola d'arte ad Oristano.

La scuola gli ha insegnato la tecnica, ma la vita gli dà l'esperienza e dalla Sardegna all'Inghilterra, passando per la Svizzera, Leo continua il suo «noviziato» dipingendo ritratti sulle rive del lago di Lugano oppure negli alberghi Sardi. È così che si fa conoscere e si fa un nome nell'ambiente artistico.

Oggi, non è del pittore di cui voglio parlare, ma dell'uomo che ha permesso al pittore di essere ciò che è adesso. Quest'uomo metà «selvaggio» metà sociale, metà arcaico, metà proiettato nel progresso (lo so, ci sono quattro metà...ma parliamo di

Leo Pes!) potrebbe essere ambivalente... assolutamente no lo è! Basta passare un'ora con lui per capire che può essere selvaggio solo quando ne ha voglia, il progresso lo usa perché è intelligente e sa che si deve vivere nel proprio tempo e adattarsi. Però «sfrutta» poco questo lato della società, solo per mantenere i suoi contatti.

A casa sua, si ascolta musica rock degli anni 70, si visita l'orto, dove passa il suo tempo libero tra le fragole e il rosmarino, si mangia sano senza eccessi, si beve vino, poco ma buono, e lui vive solo... la libertà ha un prezzo, però quando si è Leo Pes, questo prezzo non si nota, preferisce vivere al suo ritmo, a suo piacimento, dove serenità, tranquillità e pace fanno rima con libertà, onestà e indipendenza.

Posso solo incoraggiarvi a dare uno sguardo alle sue opere. I suoi ritratti «sanno parlare», permettono di intravedere, anche solo per un attimo, l'anima dell'altro attraverso i suoi occhi. Un barlume di gioia, di sofferenza, di nostalgia... Leo cattura tutto e rende vivo il quadro.

Ma vi lascio apprezzare la delicatezza di un artista fuori dai luoghi comuni, appassionato, con un'anima giovane. Non fidatevi del suo lato orso...è una corazza dietro la quale batte un cuore d'oro.

«Gli idioti ridono con i denti... la gente di spirito ride con gli occhi...»

Sono gli occhi di Leo che terrò a mente! (emotionletter.com) **Christine Lauret**

